

DANIELE BAGLIONI

1. COMMUTAZIONE DI CODICE E SCRITTURA

È ben noto il contributo fornito all'analisi della comunicazione multilingue dall'individuazione e dalla definizione del fenomeno della commutazione di codice o *code-switching* (d'ora in poi CC). Da quando infatti John Gumperz, fra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso (Blom / Gumperz, 1972; Gumperz, 1982), ha proposto l'etichetta di *conversational code-switching* con riferimento alla giustapposizione, all'interno dello stesso scambio linguistico, di passaggi di discorso appartenenti a due sistemi o sottosistemi grammaticali differenti (Gumperz, 1982, p. 59), la CC, nella duplice declinazione del *code-switching* interfrasale o '*code-switching* in senso stretto' (che si contraddistingue sul versante sintattico per il rispetto del confine di frase e sul versante pragmatico per avere di norma una funzione comunicativa definita) e del *code-mixing* o 'enunciazione mistilingue' (che occorre invece all'interno della frase e manca in genere di una funzione pragmatico-testuale specifica), è stata oggetto di un numero sempre crescente di studi, che hanno avuto come campo di applicazione una gamma assai eterogenea di realtà bilingui.¹ Coerentemente con i due parametri di classificazione dei diversi tipi di CC, quello sintattico e quello pragmatico, le ricerche si sono orientate da un lato verso l'analisi grammaticale, volta a individuare le sedi preferenziali del passaggio di codice all'interno di un discorso e di una frase; dall'altro verso l'analisi funzionale, mettendo in evidenza una serie di «*conversational loci*» (Auer, 1995, p. 120) che favorirebbero il trapasso da un sistema linguistico all'altro, nonché, più in generale, valorizzando l'importanza della selezione del codice per l'affermazione dell'identità etnica e sociale dei parlanti.

In Italia, dove gli studi sulla CC sono stati inaugurati da Berruto (1985 e 1990) – benché il primato spetti a Trumper (1984) – e hanno avuto come campo d'indagine principale l'uso alterno di italiano e dialetto in regime di dilalia, a essere privilegiata è stata la prospettiva funzionale, soprattutto mediante l'applicazione del modello 'conversazionale' elaborato da Auer (1984), che è stato proficuamente impiegato da Alfonzetti (1992) in relazione al discorso bilingue italiano-siciliano a Catania e poi adoperato anche da altri studiosi per l'analisi di realtà diverse.² Ciò non vuol dire, tuttavia, che l'aspetto grammaticale sia stato trascurato: già Alfonzetti aveva dedicato una sezione consistente del suo studio su Catania all'«analisi linguistica» (cioè fondamentalmente sintattica: cfr. Alfonzetti, 1992, pp. 173-244); più di recente, le osservazioni di Berruto (2004) sono state sviluppate da Regis (2005) in una monografia interamente dedicata alla grammatica del *code-mixing*, in cui le restrizioni morfosintattiche individuate in letteratura vengono testate su *corpora* di enunciati mistilingui in italiano e piemontese ad Alba. Di là poi dall'analisi dell'avvicendamento di

* Devo a Maurizio Dardano, Francesca Gambino, Cristiano Lorenzi, Riccardo Regis, Luca Serianni e Giuseppe Zarra preziose osservazioni a una versione preliminare di questo articolo. Resta inteso che ogni responsabilità per errori, lacune e inesattezze è esclusivamente mia.

¹ A queste categorie è da aggiungere quella del *code-switching* extrafrasale, o *tag-switching*, proposta da Poplack (1980), la cui caratteristica è di verificarsi in segmenti sintatticamente irrelati con il resto della frase (come i segnali discorsivi) e di avere – a differenza del *code-mixing* – un debole valore pragmatico, anche se «la sua funzione andrà più che altro ricondotta al desiderio di mantenere la parola o al tentativo di prendere tempo per meglio pianificare il discorso» (Regis, 2005, p. 8).

² Un'impostazione analoga a quella di Alfonzetti segue, ad esempio, Cerruti (2004) nel suo saggio sugli aspetti pragmatico-funzionali della CC a Torino. Fra gli studi dedicati alla CC italiano-dialetto in varie comunità urbane o regionali in Italia, si segnalano inoltre Pautasso (1990) sull'area biellese, Miglietta (1996) su Lecce, Rindler Schjerve (1998) sulla Sardegna e i recenti Alfonzetti (2012) e Rati (2013) sul parlato giovanile rispettivamente in Sicilia e in Calabria (Reggio), mentre allo stesso fenomeno nella Svizzera italiana è dedicata la ricerca di Collovà / Petrini (1981-1982). Di carattere generale e metodologico sono i lavori di Giacalone Ramat (1991 e 1995) e Sobrero (1992 e 1994). Per una rassegna complessiva, si rimanda a Cerruti / Regis (2005).

italiano e dialetto, contributi importanti allo studio della commutazione sono venuti da indagini sul discorso bilingue in situazioni di contatto con varietà non romanze: dall'esame dei comportamenti linguistici delle comunità italofone all'estero – già oggetto del volume di Auer (1984) – in particolare nella Svizzera tedesca (Franceschini / Müller / Schmid 1984; Schmid, 1993 e 2005); dalle ricerche sulle minoranze alloglotte in Italia, specie in contesti soggetti a regressione linguistica come le comunità *walser* del Piemonte e della Val d'Aosta (Dal Negro, 2002 e 2005); dall'analisi delle varietà di apprendimento degli immigrati extracomunitari (ad esempio cinesi, su cui cfr. Gabbianelli 2015).

Al giorno d'oggi, pertanto, si può dire che lo studio della CC in Italia sia ormai solidamente impostato, grazie alla messa a punto di modelli e categorie d'analisi elaborati 'sul campo', per lo più per la descrizione della particolarissima situazione di *lingua cum dialectis* propria del dominio italoromanzo. Tuttavia, le ricerche si sono concentrate quasi esclusivamente sul discorso orale, tralasciando invece le dinamiche, altrettanto complesse, della giustapposizione di due o più lingue nella scrittura. Le eccezioni a questa tendenza sono pochissime e, per l'italiano contemporaneo, quasi tutte costituite da analisi di testi letterari, dove ovviamente la componente espressiva è preminente, anche lì dove l'autore manifesti un preciso intento mimetico (come nei dialoghi delle opere narrative e, ancor di più, nei testi teatrali): in quest'ambito, pertanto, la CC è stata opportunamente valutata *in primis* come artificio stilistico, solo in parte assimilabile a una strategia comunicativa vera e propria.³ Al contrario, la produzione multilingue spontanea, di cui pure la società odierna offre numerose testimonianze, dagli annunci sui giornali agli *sms* e ai vari tipi di comunicazione mediata dal computer, è stata in massima parte ignorata.⁴

Questo disinteresse nei confronti della scrittura non è solo degli studi italiani, ma anche della (socio)linguistica straniera. Alla sua origine c'è una sostanziale sfiducia nell'applicabilità delle categorie e dei modelli elaborati per la CC nel discorso orale anche ai testi scritti, e ciò per la radicale differenza tra le modalità di produzione e ricezione del messaggio scritto e di quello parlato. Non è questa la sede per passare in rassegna, anche solo in forma sintetica, la vastissima bibliografia sull'argomento.⁵ Ci si limita soltanto a ricordare alcuni fra gli elementi principali di divergenza: la maggiore possibilità di ancorare la comunicazione orale al contesto situazionale, di contro a un ricorso alla deissi più limitato nello scritto; l'elaborazione necessariamente sequenziale del messaggio orale, alla quale si sottrae la più libera produzione del testo scritto; la disponibilità che ha il parlante di codici ausiliari come la gestualità, la mimica e la prossemica e, in compenso, la possibilità dello scrivente di far riferimento a immagini; il ruolo fondamentale della prosodia nel parlato e quello del sistema grafico nello scritto (o dei sistemi grafici, quando siano più d'uno e si alternino con funzioni e sintassi proprie secondo le dinamiche del multigrafismo assoluto e relativo oppure, all'interno di parola, del *character switching*).⁶ Ancora più significativo è il divario per quel

³ Tra le prime ricerche dedicate alla commutazione in opere letterarie si segnala Trovato (1989), che ha esaminato l'uso alterno di italiano e dialetto in alcuni romanzi di Vincenzo Consolo. Più di recente, su temi analoghi ha scritto Ala-Risku (2010 e 2012), sulla base di *corpora* di romanzieri contemporanei come Andrea Camilleri, Sergio Atzeni, Salvatore Niffoi, Laura Pariani e Walter Siti.

⁴ Una felice eccezione è la monografia di Casoni (2011) sulla comunicazione mediata dal computer nella Svizzera italiana, dedicata per buona parte agli aspetti e alle funzioni della CC tra italiano e dialetto ticinese. Un aspetto interessante messo in luce da Casoni è anche il frequente ricorso, specie nei nomi scelti dagli utenti (*nicknames*), a parole straniere e, in particolare, all'inglese, che si spiegherà non tanto per funzioni stilistico-espressive, quanto come forma di esibizionismo degli scriventi, che in questo modo intendono collocarsi – non solo linguisticamente – in una dimensione internazionale o, quanto meno, non provinciale.

⁵ Sul quale basterà il rinvio a due classici più volte ristampati e tradotti in varie lingue: Cardona (1981) e Ong (1982).

⁶ Con multigrafismo assoluto e relativo, una dicotomia che si deve ad Armando Petrucci (1979, p. 10), si indica la compresenza in uno stesso testo nel primo caso di due codici grafici diversi (ad esempio l'alfabeto latino e quello greco, oppure l'alfabeto cirillico e i logogrammi cinesi), nel secondo di due diverse varianti della stessa scrittura (i *font* Times New Roman e Arial in un *file*, oppure la gotica e la beneventana in un manoscritto medievale). L'etichetta di *character switching* è stata invece coniata da Adams (2003, pp. 71-76), per descrivere la pratica, non infrequente nell'epigrafia antica, di passare all'interno di una stessa parola da un codice grafico a un altro (in genere dall'alfabeto latino

che riguarda l'interazione, che nella comunicazione orale è molto forte perché diretta e sincronica (nel senso che avviene in un unico macro-momento, quello della conversazione, benché con un avvicendamento di turni che, nella sua sequenzialità, ha necessariamente una certa durata) e invece nello scritto è debole, in quanto mediata e, se si eccettuano casi marginali di scritto trasmesso come le *chat*, diacronica (perché il momento della produzione del messaggio e quello della sua ricezione – con eventuale replica – non coincidono). Ne deriva una natura sostanzialmente monologica della scrittura, anche nei testi che prevedono un maggior grado d'interazione come i carteggi, e invece una vocazione dialogica dell'oralità che, come tale, è oggetto privilegiato di osservazione di un fenomeno primariamente conversazionale come la CC.

Ciò nonostante studi recenti, soprattutto in ambito inglese, hanno evidenziato come il fenomeno della CC nella scrittura sia tutt'altro che episodico e, malgrado le profonde differenze di questo tipo di comunicazione rispetto alla conversazione orale, avvenga con dinamiche non dissimili da quelle individuabili nel parlato. In particolare, di grande importanza è stata la raccolta di saggi curata da Sebba, Mahootian e Jonsson (2012), nel cui capitolo introduttivo, scritto da Mark Sebba (2012), s'insiste giustamente da un lato sulla disponibilità di una «great variety of written data which involves more than one language within a text», dall'altro sulla mancanza di un quadro teorico specifico per la CC nella scrittura, dal momento che «all linguistic research in this area to date which is not purely descriptive, has drawn on theoretical frameworks originally developed for spoken code-switching research» (Sebba, 2012, p. 1). Per rimediare a questa lacuna Sebba invita a non sottovalutare il «literacy context», ovvero il contesto di produzione e ricezione del testo multilingue, che è evidentemente fondamentale per comprendere la funzione della CC, dato che nella scrittura la negoziazione del significato non è affidata all'interazione diretta fra i partecipanti e richiede pertanto presupposizioni e inferenze ricavabili dal tipo di testo e dal suo rapporto con gli altri testi (multilingui e monolingui). Al contempo, l'Autore sottolinea come non tutti i testi scritti siano sullo stesso piano e propone un *continuum* classificatorio fondato sulla presenza o assenza di alcuni parametri (la sincronia, la sequenzialità, la dimensione interazionale e la permanenza nel tempo) che consenta di distinguere – e quindi di analizzare in modo diverso relativamente ai fenomeni di CC – una *chat* online da un messaggio di posta elettronica (la prima sincronica, necessariamente sequenziale e non permanente, a differenza del secondo) e, a loro volta, una *chat* e un'*email* da una rivista o da un quotidiano (questi ultimi caratterizzati da un livello d'interazione assai più ridotto e, in compenso, da una maggiore capacità di conservarsi nel tempo).

2. HISTORICAL CODE-SWITCHING

Il volume di Sebba, Mahootian e Jonsson contiene non solo contributi su testi multilingui contemporanei, ma anche saggi dedicati alla CC in scritture medievali (Schendl, 2012a) e d'età moderna (Nurmi / Pahta, 2012). Come nota infatti Sebba nel già citato capitolo introduttivo, per chi s'interessa di multilinguismo in epoche diverse da quella contemporanea «comparison with actual spoken data has never been possible» (Sebba, 2012, p. 3): normale, pertanto, che l'attenzione dei linguisti storici e degli storici della lingua si sia rivolta da tempo alla possibilità di studiare la CC nei testi scritti, ovvero negli unici materiali esaminabili per il passato, anche se spesso con analisi meno approfondite di quelle dedicate al discorso orale contemporaneo.

In Italia, ad esempio, già nel 1977 Alberto Vàrvaro apriva un suo magistrale articolo sugli usi linguistici nella Sicilia medievale e moderna lamentando l'assenza di ricerche sulle funzioni dell'alternanza fra le varie lingue attestate sull'isola:

Per quanto la Sicilia sia stata sempre, dalla più remota antichità in poi, una terra in cui sono state in uso, l'una accanto all'altra, varietà linguistiche diverse ed in cui bi- e pluri-linguismo sono stati diffusissimi, dando luogo

all'alfabeto greco e viceversa). Per una disamina complessiva della terminologia relativa al multigrafismo ci si permette di rinviare a Baglioni / Tribulato (2015).

in certi periodi a vera e propria diglossia, non conosco nessuno studio che, almeno per alcuni momenti di questa lunga storia linguistica, cerchi di dare una risposta alla ben nota domanda formulata da J. A. Fishman: «Who Speaks What Language to Whom and When?».⁷

L'articolo di Vårvaro era dedicato al multilinguismo comunitario, dunque al repertorio nel suo complesso e non solo alle scritture plurilingui. Implicito, comunque, era l'invito a studiare, all'interno del fenomeno generale del multilinguismo, anche le dinamiche di avvicendamento di due o più lingue in un medesimo testo. Del resto, nello stesso corpus di Vårvaro, costituito da alcune decine di lettere delle cancellerie siciliane di varie epoche, non mancavano casi di CC, come nella missiva del 3 aprile 1524 spedita dai Giurati di Monterosso a quelli di Buscemi, conosciuta per essere il primo esempio noto di uso del toscano sull'isola, in cui «il destinatario è indicato in latino [...] ed in latino è la data», mentre «la clausola di saluto è in siciliano [...] e così in parte la firma» (Vårvaro, 1977 / 1984, p. 4). Eppure, la proliferazione di studi che ci si sarebbe potuti aspettare su impulso dell'esempio e delle riflessioni di metodo di Vårvaro, di fatto, non c'è stata e i pochi contributi sull'argomento, tutti recenti, come gli articoli di Vitale-Brovarone (2006) sugli «intrecci di lingue» nei testi scientifici volgari, di Castrignanò (2014) sul «cambiamento di codice» nei testi notarili pugliesi e la monografia di Soares da Silva (2015) sulla «tradizione discorsiva plurilingue» nei ricettari siciliani fra XV e XVII secolo, non sono bastati a fare dell'analisi della CC nei testi antichi un ramo autonomo della ricerca storico-linguistica.⁸

Diverso invece è il quadro fuori d'Italia, dove grazie soprattutto agli storici della lingua inglese si è progressivamente sviluppato un nuovo campo di studi, indicato col nome di *Historical Code-Switching*.⁹ Inizialmente, oggetto privilegiato della ricerca è stato l'avvicendamento del latino e dell'antico anglosassone o del *Middle English* nelle scritture medievali (sermoni mescidati, atti di cancelleria, testi scientifici), che è stato sottoposto ad analisi funzionale e grammaticale a più riprese da Schendl (1996; 1997; 2000a; 2000b; 2004a; 2011; 2012; 2013) e, per quel che riguarda i trattati di medicina, da Pahta (2004; 2007). Lo stesso Schendl ha poi curato, con Laura Wright, una raccolta di saggi sulla CC in antico inglese (Schendl / Wright 2011a), nel cui capitolo introduttivo si fa il punto sullo stato della ricerca e si affrontano anche alcune importanti questioni teoriche e metodologiche, prima fra tutte quella della legittimità dell'applicazione dei modelli elaborati per l'analisi del parlato contemporaneo anche allo studio delle scritture antiche (Schendl / Wright 2011b). Nel frattempo, la ricerca si è estesa a periodi più recenti della storia linguistica inglese (cfr. ad esempio Wright 1998; Schendl 2002; Nurmi / Pahta 2009; Nurmi / Pahta 2010; Pahta 2011; Nurmi / Pahta 2012) e quindi al contatto con lingue diverse dal latino (*in primis* il francese), nonché a nuovi generi testuali come le scritture contabili e la corrispondenza privata. Ci si è infine cominciati a interrogare sul rapporto fra i testi multilingui scritti in Gran Bretagna e analoghe pratiche di CC nel resto d'Europa, individuando così alcuni ambiti e generi in cui l'uso alterno di più lingue, nel Medioevo e nella prima età moderna, è fenomeno transnazionale: Schendl (2004b), ad esempio, ha confrontato fra loro tre lettere semiufficiali, una dell'arcidiacono di Hereford a re Enrico IV del 1403 (in francese e inglese), una di Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza del 1474 (in volgare italiano frammisto a latino) e una di Massimiliano II d'Asburgo al suo ambasciatore in Spagna del 1564 (in tedesco frammisto a latino e spagnolo), mettendo in evidenza come, malgrado la distanza geografica e cronologica e la diversità delle lingue coinvolte, l'avvicendamento di una varietà all'altra avvenga in maniera simile; Kämmerer (2006), dal canto suo, ha dedicato un intero volume alla comparazione delle modalità di trapasso dal latino al volgare in prediche

⁷ Vårvaro (1977 / 1984, p. 175). Il riferimento contenuto nella citazione è al notissimo saggio di Fishman (1965).

⁸ Ci si permette inoltre di rinviare a Baglioni (2006a; 2006b, pp. 151-160) per un'applicazione delle categorie di *code-switching* e *code-mixing* a un contesto linguistico extraitaliano, quello del regno 'franco' di Cipro, su cui avremo modo di tornare in § 5.

⁹ Un contributo importante è venuto anche dalla germanistica, in particolare dalla pionieristica monografia di Stolt (1964) sulla commistione linguistica nelle *Tischreden* di Lutero, ossia nelle trascrizioni coeve dei discorsi tenuti a tavola dal riformatore.

quattrocentesche tedesche, italiane e spagnole, giungendo alla conclusione che il multilinguismo e, di conseguenza, la CC sono connaturati al genere del sermone fino agli albori dell'età moderna.

Gli studi citati hanno messo in luce problemi comuni, che sono poi, in buona parte, quelli di qualsiasi ricerca sociolinguistica rivolta al passato e i quali, ben prima che in ambiente anglo-americano prendesse piede la *Historical Sociolinguistics*, erano stati lucidamente individuati, ancora una volta, da Vårvaro (1982 / 1984). In particolare, l'ostacolo più evidente è costituito dalla scarsità del materiale disponibile, giacché «la documentazione del passato ci si presenta come un corpus finito, la cui consistenza e delimitazione è del tutto indipendente dai fini che ci proponiamo; né è possibile verificarlo né soprattutto integrarlo in relazione alle nostre esigenze» (Vårvaro 1982 / 1984, p. 106). Sulla stessa linea Schendl, in una recente sintesi sul multilinguismo nei testi antichi, parla di un «data problem», relativo non solo alla scarsità di documenti multilingui conservatisi e disponibili in edizioni affidabili, ma anche alla carenza d'informazioni sugli scriventi, sui destinatari e, in genere, sul *literacy context* (Schendl 2012b: 525-526). In un quadro simile, è chiaro che problemi interpretativi all'ordine del giorno anche nell'analisi della CC orale, come la distinzione tra funzioni comunicative connesse ai partecipanti e funzioni connesse al discorso oppure tra prestito e *transfer* lessicale (su cui cfr. *infra*, rispettivamente ai §§ 4 e 5), diventano spesso impossibili da risolvere, perché si conoscono troppo poco le varietà linguistiche e le pratiche di scrittura del tempo. Per quel che riguarda poi il caso più comune di CC nel Medioevo occidentale, quello cioè dell'uso alterno di volgare locale e latino, andrà tenuto sempre ben presente il carattere di «erlernte Sprache» proprio di quest'ultima lingua (Kämmerer, 2006, p. 38), ciò che fa sì che la commutazione nella scrittura non sia, come succede di solito oggi, il riflesso secondario di pratiche multilingui insorte nell'oralità, bensì un fenomeno che, nella maggior parte dei casi, si è originato e diffuso nella comunicazione scritta, con ovvie ripercussioni sulle dinamiche della commutazione. Gli stessi documenti medievali pongono un'ulteriore questione, solo apparentemente marginale, ossia quella delle grafie abbreviate: come s'illustrerà in § 5, le abbreviazioni ambigue, quelle cioè che possono essere sciolte tanto in una lingua quanto nell'altra (nel caso più tipico, il latino e il volgare), sono d'ostacolo per l'analisi della CC, perché non consentono d'individuare con precisione il momento dello *switch* e rendono quindi il segmento testuale in cui sono contenute passibile di più interpretazioni (Schendl / Wright, 2011b, p. 25; Schendl, 2012b, p. 526).

Al netto comunque delle difficoltà nella raccolta e nell'interpretazione dei dati, una riflessione non episodica sulla CC nelle scritture medievali e anche posteriori promette di dare un contributo prezioso tanto agli storici della lingua, che dalle dinamiche di avvicendamento delle diverse varietà possono inferire informazioni sul prestigio, sulle funzioni e sui rapporti gerarchici delle lingue nei repertori del passato, quanto ai sociolinguisti, cui viene data l'opportunità di testare la validità dei propri modelli applicandoli a situazioni distanti dalla contemporaneità. A proposito di quest'ultimo punto, particolarmente interessante appare la constatazione di Schendl e Wright (2011b, p. 29) per cui «historical code-switched data [...] can contribute a perspective necessarily lacking from modern code-switched speech», vale a dire «description of change over time». La prospettiva diacronica consente infatti non solo di considerare le pratiche di scrittura mistilingui nella loro evoluzione, mettendo a punto «a nuanced, decade-by-decade (and in some archives, year-by-year) account of new constructions entering the system and either sitting alongside or causing older constructions to become less used and, eventually, abandoned» (Schendl / Wright, 2011b, p. 29), ma anche di esaminare una fenomenologia di contatto non altrimenti osservabile e, per questo, di grande interesse teorico: quella, cioè, di un'interazione a distanza non (o non solo) spaziale ma (anche) temporale, il cui svolgimento può dipanarsi su un arco cronologico notevolmente ampio.

3. COMMUTAZIONE SINCRONICA E COMMUTAZIONE DIACRONICA

Se infatti si rivolge l'attenzione al contesto di produzione dei testi multilingui, più volte invocato nelle ricerche citate, ma di solito trascurato a tutto vantaggio delle analisi funzionale e grammaticale, si possono distinguere due tipologie principali, a cui corrispondono due differenti modalità di CC.

La prima tipologia, che è in assoluto la più studiata, è quella per cui un unico scrivente alterna, nel suo "flusso di scrittura", l'uso di due o più lingue. Si tratta di una tipologia presente nella storia delle lingue romanze fin dalle Origini, specie in quei documenti «in cui maggiormente affiorano tracce dell'oralità, come testi dettati e verbalizzati» (Alfonzetti, 2010, p. 238), ma frequentissima anche in assenza di un *input* orale, ad esempio nelle tradizioni cancelleresche oppure in testi letterari e paraletterari (cfr. § 4). In questa fattispecie il multilinguismo del testo altro non è se non il riflesso del repertorio composito dello scrivente, che ha ritenuto via via funzionale servirsi ora dell'una ora dell'altra lingua, oppure è stato costretto a commutare di codice per via di una competenza sbilanciata verso una sola delle varietà del repertorio.

Questa modalità di commutazione, nella sua forma più comune, si produce man mano che lo scrivente attende alla stesura del testo: condivide quindi con la CC orale il fatto di avvenire 'sul momento', ossia in un tempo circoscritto e in modo sequenziale; se ne differenzia invece per il livello d'interazione, che è minimo anche nei generi più dialogici come l'epistolografia, perché il destinatario, a differenza dell'interlocutore della conversazione orale, è assente per tutta la durata della produzione del testo. Qualificheremo questo tipo come 'commutazione sincronica', in base a una delle tre caratteristiche che lo contraddistinguono: il verificarsi in un unico macro-momento, coincidente con la stesura del testo. Le altre due caratteristiche sono il prodursi in modo sequenziale e l'aver un carattere essenzialmente monologico, come risulta dalla tabella (1).

(1) Commutazione sincronica

sincronica	+
sequenziale	+
dialogica	-

La seconda tipologia è invece quella per cui uno scrivente rielabora un testo scritto da un altro scrivente, impiegando una lingua diversa da quella usata dal suo predecessore. Si tratta, anche in questo caso, di una tipologia frequentissima fin dagli albori delle lingue romanze e assai variegata, all'interno della quale possono essere fatti rientrare tanto la semplice aggiunta di una glossa volgare a margine di un documento in latino (e viceversa) quanto i volgarizzamenti di intere opere o anche le copie, là dove chi trascrive – com'è normale nel Medioevo – introduca nella lingua del testo elementi della propria varietà.¹⁰

Comune a tutte queste situazioni è comunque il fatto che il multilinguismo del testo è la conseguenza del contatto non nella scrittura di un unico scrivente, ma nell'interazione fra uno scrivente S_1 che usa una determinata lingua LS_1 e almeno un altro scrivente S_2 che interviene sul testo di S_1 servendosi di una lingua diversa (LS_2 e, nel caso in cui gli scriventi siano più d'uno, LS_3 , LS_4 ecc.). L'interazione è resa possibile dal fatto che i momenti in cui S_1 e S_2 (ed eventualmente

¹⁰ Sui parametri che determinano l'intensità dell'intervento del volgarizzatore e del copista si rimanda a Barbato (2013), che individua, almeno per il Medioevo, un «continuum copia-traduzione-rielaborazione, in cui le posizioni degli enti storici sono virtualmente infinite». Non si segue invece Barbato (e, prima di lui, Vårvaro, 1996, p. 532) nell'uso di «commutazione linguistica» o «commutazione di codice linguistico» con riferimento al processo di adattamento della lingua dei testi «alla varietà del luogo e del momento in cui si trascrivono» (Barbato, 2013, p. 193): si ritiene infatti più utile riservare *commutazione* come traduce di (*code-*)*switching*, dunque per indicare la giustapposizione di due o più lingue in un unico testo, ossia il riflesso sincronico di una stratificazione diacronica e non la stratificazione *in se* (la quale, peraltro, può portare alla sostituzione di una varietà all'altra senza necessariamente un avvicendamento delle due lingue). Per questa seconda accezione, se proprio non si vuole ricorrere ad altri termini, appare meno ambigua l'etichetta «commutazione-adattamento» proposta da Soares da Silva (2015, p. 132).

altri scriventi) hanno operato sull'unico testo non coincidono e, pertanto, da una certa distanza sull'asse temporale fra la stesura di S₁ e il rimaneggiamento di S₂, come illustrato in (2) – tra parentesi sono indicati i repertori dei due scriventi –.¹¹



Le dinamiche all'origine di questo tipo sono quindi molto diverse tanto da quella che abbiamo chiamato 'commutazione sincronica' quanto dalla CC orale, perché la produzione del testo multilingue non avviene in un unico momento e, di conseguenza, l'avvicendamento di una lingua con l'altra è libero di manifestarsi in modo non sequenziale (come nel caso di glosse, note e commenti che, per il fatto di essere integrati *a posteriori*, possono inserirsi in un punto qualsiasi del testo dato). Tuttavia questo secondo tipo di commutazione, che chiameremo 'diacronica', condivide con la CC orale una dimensione dialogica, perché all'interazione con i destinatari (che è tanto bassa quanto nella commutazione sincronica, trattandosi in entrambi i casi di comunicazione scritta, dunque *in absentia* di partecipanti diversi da chi scrive) si aggiunge quella fra chi interviene sul testo (S₂) e il responsabile della prima stesura (S₁), in una sorta di 'conversazione a distanza' nel tempo. Le caratteristiche della commutazione diacronica sono riassunte nella tabella (3).

(3) Commutazione diacronica

sincronica	-
sequenziale	+/-
dialogica	+

All'interno poi della commutazione diacronica si possono ulteriormente individuare due sottospecie, secondo che l'intervento di S₂ si manifesti come integrazione di inserti della propria lingua oppure come conservazione di porzioni della lingua di S₁ in un testo scritto per il resto nella LS₂. Al primo sottotipo, quello 'per aggiunta', possono essere ricondotti vari generi paratestuali (glosse, note, postille, clausole ecc.). Invece al secondo sottotipo, quello 'per conservazione', appartiene la ricca tradizione dei volgarizzamenti, nei quali è frequentissimo il passaggio dal volgare al latino in corrispondenza di parole, sintagmi o intere frasi lasciate non tradotte.

A mo' di ricapitolazione, le diverse tipologie di CC nella scrittura sono state illustrate nello schema al punto (4).



Mentre la categoria di commutazione sincronica, una volta ammessa la possibilità di fenomeni di CC non solo nel parlato ma anche nella scrittura, risulta ap problematica, qualche parola in più va spesa in difesa di quella di commutazione diacronica, che rischia di apparire impropria, perché la stesura del testo da parte di S₁ e la sua manipolazione da parte di S₂ sono due momenti distinti e, come tali, non riconducibili allo stesso 'evento scrittorio'.¹² C'è da osservare però che, sebbene la

¹¹ Il fattore tempo è – per quel che ci riguarda – il più rilevante, ma non l'unico, dal momento che, come osserva Barbato (2013, p. 197), «nei casi reali, più assi di variazione sono contemporaneamente coinvolti»: in particolare, risulta impossibile prescindere dalla variazione diatopica, «perché sono relativamente rari i testi copiati a distanza di tempo in uno stesso luogo, e rarissimi o inesistenti quelli copiati in uno stesso luogo e momento impiegando un registro diverso» (lo stesso vale, naturalmente, per i testi tradotti e per i rifacimenti testuali).

¹² La locuzione 'evento scrittorio' è stata proposta da Cardona (1981, pp. 99 e 101-103) come equivalente per la scrittura della fortunata nozione di 'evento linguistico' (*speech event*), che si deve a Hymes (1974, p. 52).

sua origine risieda nell'interazione diacronica fra il testo scritto da S_1 e l'intervento di S_2 , il contatto tra la LS_1 e la LS_2 si produce comunque in sincronia, cioè nel momento in cui S_2 rielabora quanto scritto da S_1 . Questo è vero non solo per la commutazione per conservazione, in cui S_2 scrive in effetti in entrambe le lingue lasciando alcune parti in LS_1 e traducendo invece il resto, ma anche per la commutazione per aggiunta, anche in quei casi in cui S_2 integra esclusivamente porzioni di testo nella propria lingua (e si comporta quindi da monolingue): come si vedrà meglio in § 4, infatti, la scelta di S_2 di non adeguarsi all'uso di S_1 risulta sempre, per forza di cose, funzionale al ribadimento di un'identità, di un ruolo sociale o di un destinatario differente da quello di chi ha scritto il testo originale.¹³

Si può concludere allora che, nel momento in cui S_2 interviene sul testo di S_1 , più o meno consapevolmente lo 'attualizza' e, di conseguenza, rende possibile l'interazione sincronica tra i propri usi linguistici e quelli del suo predecessore. Una tale attualizzazione, che è appannaggio esclusivo della comunicazione scritta, è per la sua specificità l'aspetto più interessante della CC nella scrittura e meriterebbe pertanto una maggiore attenzione da parte non solo dei linguisti storici, ma anche dei sociolinguisti e dei linguisti generali.

4. FUNZIONI

Le diverse dinamiche all'origine della commutazione sincronica e della commutazione diacronica hanno conseguenze anche sulle funzioni della CC, alle quali gli storici della lingua s'interessano da tempo, con particolare riguardo ai testi delle Origini (anche se fuori dal quadro teorico a cui si è fatto finora riferimento): com'è noto, infatti, la gran parte delle prime testimonianze scritte delle lingue romanze è costituita da affioramenti del volgare all'interno di documenti in latino, dal che consegue che, come nota Selig (1993, p. 91), «le phénomène du plurilinguisme est [...] de prime importance pour l'interprétation des débuts du passage à l'écrit des langues romanes».

Sulla scorta di Auer (1984), negli studi sulla CC si è soliti distinguere fra due grandi categorie di funzioni: quelle connesse al discorso (*discourse related*) e quelle connesse ai partecipanti (*participant related*). Come prevedibile, dato il basso livello d'interazione che contraddistingue la scrittura, le funzioni che sono state individuate nei testi antichi appartengono per lo più al primo gruppo, il quale del resto è prevalente anche nella conversazione orale. Le principali sono la citazione, l'organizzazione sequenziale, la ripetizione / elaborazione e la funzione espressiva, che ricorrono in contesti tanto di commutazione sincronica quanto di commutazione diacronica. È bene tuttavia ricordare, con Alfonzetti (1992, p. 32), che quello delle funzioni della CC è «un inventario aperto, passibile di essere ampliato e modificato in relazione a situazioni di contatto diversificate», un'osservazione che vale tanto per la comunicazione orale quanto per quella scritta e che dispensa quindi l'esemplificazione che segue da ogni pretesa di esaustività.

Tra le funzioni più ricorrenti, la citazione è senz'altro quella su cui si è maggiormente insistito, a partire quanto meno dal saggio ormai classico di Lüdtke (1960), in cui il *Protokoll*, ossia la registrazione scritta di un discorso orale, viene identificato come uno dei motori della *Verschriftlichung* dei volgari romanzi. Più di recente, sull'importanza della citazione intesa non solo come verbalizzazione di un discorso riportato, ma anche in una dimensione intertestuale (e quindi in un contesto di commutazione diacronica fra un S_2 e il suo predecessore S_1), è tornata Selig (1993) a proposito della Parodia della *Lex Salica*, mentre Formentin (2008, pp. 22-23) ha messo in

¹³ Ciò non vale, ovviamente, qualora l'intervento di S_2 , pur verificandosi sulla stessa superficie scrittoria del testo di S_1 , sia però per argomento e per genere testuale del tutto irrelato, come nel caso del riuso di carte già scritte in latino per prove di penna, note personali o anche inserti lirici in volgare (si pensi all'esempio, celeberrimo, dei Memoriali bolognesi). In frangenti simili il multilinguismo è l'effetto più o meno fortuito della compresenza di due testi in due lingue diverse sulla stessa superficie di scrittura, e non del consapevole rimaneggiamento di un testo da parte di uno scrivente che intenda integrarlo, adattarlo o renderlo comprensibile a un pubblico differente da quello per cui è stato originariamente scritto.

luce come, anche secoli dopo i Giuramenti di Strasburgo e i Placiti campani, «il fenomeno non diventa per questo meno raro, poiché il latino continua a rimanere la lingua ordinaria per la registrazione dei documenti redatti in pubblica forma»: i lodi arbitrali romani editi dallo stesso Formentin (2008), i testi notarili della Terra di Bari studiati da Castrignanò (2014) e le denunce del notaio Raffaele de Finoamore, attivo nel porto cipriota di Famagosta durante la dominazione genovese (cfr. Fossati Raiteri 1984, pp. 128-129 e 131-132), testimoniano infatti, ancora in pieno Quattrocento, di numerosi avvicendamenti del volgare con il latino, evidentemente per «esigenze di realismo, fedeltà documentaria e pubblicità giuridica» (Castrignanò, 2014, p. 82). Lo dimostrano gli esempi (5), (6) e (7), dove la commutazione è sempre introdotta – e dunque ‘segnalata’ – da un *verbum dicendi*.¹⁴

- (5) [...] stantibus in loco predicto Iacobo et Laurentio dictus Iacobellus se conferat ad dictum locum et tunc dicat: «*Iacovo (et) Rienzolo, de q(ue)llo ch(e) fo inter voi (et) noi ènce re(n)cresciuto. Piglietene q(ue)lla menda ch(e) ve piace*»; et tunc dictus Laurentius respondeat: «*Io so (con)tento de ciò che [fa] Iacovo mio frate*» (Roma, 1420; cfr. Formentin, 2008, p. 80).
- (6) [...] Petrus requisivit dictum magistrum Gregorium in vulgari sermone dicentes: «*yu, Petro de Leonardo de Botonto, requedoce mescio Gregoriu che voghio la parte de la casa avitj pighiata ad in censo perpetuo, ché mj tocca [...]*» (Bitonto, 1481; cfr. Castrignanò, 2014, p. 83).
- (7) [...] Tunc dictus dominus Damianus, non contentus de supradictis, iterum et secundarie se prorupit, verbis iniuriosis, contra dictum Raffaelem dicendo cum superbia maxima, in presencia quam plurimum personarum, ibidem astancium, ut infra, videlicet: «*Mastim bastardom, tu ae traito unna scriptura falsa, et si l'ai segnà falsamenti, como falsario che tu è, e si l'ai data a Thomaxino Mancel, mastim e te farò taiar la man*» (Famagosta, 1448; cfr. Fossati Raiteri, 1984, p. 129).¹⁵

Ancora più frequente è il ricorso all'uso alterno di latino e volgare per l'organizzazione sequenziale di un documento, cioè per la sua strutturazione e scansione interna. Il caso tipico è quello dei documenti ufficiali e semiufficiali che si aprono e chiudono con parti formulari in latino (ad esempio, l'*invocatio* e la *datatio*) e che invece, nel corpo del testo, sono scritti in volgare: la giustapposizione dei due codici può doversi sia a commutazione sincronica (laddove lo stesso scrivente scelga il latino per le parti formulari e il volgare per il dispositivo del documento) sia a commutazione diacronica, come avviene, ad esempio, nei testamenti veneziani del XIII-XIV secolo, in cui i notai erano soliti trascrivere la cedola in volgare del testatore corredandola di «una cornice formale e convalidante dello scritto» in latino (Bartoli Langeli, 1992, p. 855).

Sempre nell'ambito della commutazione diacronica, all'organizzazione sequenziale può essere ricondotta anche la pratica di molti volgarizzatori di trattati scientifici (per lo più di medicina) di non tradurre «elementi di connotazione che scandiscono le diverse parti della prescrizione» e quindi di lasciare in latino «gli avvii con i verbi 'ordinativi', come *recipe*, *confici*, sequenze autoritative e prescrittive, conclusioni sugli effetti della cura» (Dardano, 1994, p. 511). È il caso, fra gli altri, della ricetta riportata in (8), tratta dal volgarizzamento pisano del *Thesaurus pauperum* edito e studiato da Zarra (2016, p. 271), in cui è in latino la notizia conclusiva sulle modalità di applicazione del preparato e sul giovamento della cura;¹⁶ oppure dell'altra ricetta in (9),

¹⁴ Schendl (2004a, p. 59), nelle sue ricerche sulla commutazione fra latino e antico inglese in documenti giuridici e amministrativi altomedievali, attribuisce a formule del tipo di *qui dicitur, ubi [...] nominatur* e *quod nostra lingua [...] nominamus* la funzione di «flagging device», istituendo un parallelo fra questa strategia e quella del *flagged switching* nel discorso orale (su cui cfr. Poplack, 1988), quando cioè la commutazione viene ‘segnalata’ (*flagged*) dal parlante per mezzo di una pausa, di un'esitazione o di una falsa partenza.

¹⁵ Nella citazione dei frammenti testuali, qui e nel resto dell'articolo, si sono rispettati i criteri dei rispettivi editori, rinunciando a uniformare grafie e segni paragrafematici. L'unico intervento che ci si è concessi, dato l'argomento su cui verte questo saggio, è stato di evidenziare per mezzo del corsivo le parti scritte in una varietà linguistica diversa da quella in cui si apre il frammento, indipendentemente dal fatto se si tratti del volgare, del latino o di un'altra varietà romanza. Si è evitato inoltre di segnalare per mezzo di barre verticali o oblique la rigatura dell'originale.

¹⁶ Non si considera invece un inserto latino l'*item* iniziale perché, come nota Zarra (2016, p. 380), è possibile «valutarlo già a quest'altezza cronologica come prestito non adattato».

contenuta nel quattrocentesco *Libro di ricette e di segreti* della Biblioteca Comunale di Palermo (ed. Patti, 2004) e antologizzata da Soares da Silva (2015, pp. 142-143), in cui il testo volgare è incorniciato ‘a sinistra’ dalla rubrica e dall’imperativo *recipe*, ‘a destra’ dal genitivo *cupri purgati, alias mercurii*, seguito dalla formula conclusiva *et erit luna in omni iudicio*.

- (8) Item in de la cocitura dell’aneto sormergie la banbacie vecchia e possa la secca e *cum eo tergatur super prodest*.
- (9) Ad album cum supradicta aqua super mercurium et cuprum. *Recipe onze 4 de la dicta aqua et in essa puni onza 1 de luna, et puni ad congelare nelle cenere calde, et in pochi di la se congelarà, del quale congelato puni p(ar)te 1 sopra X cupri purgati, alias mercurii, et erit luna in omni iudicio*.

Se invece la commutazione diacronica avviene non per conservazione, ma per aggiunta, si osserva in molti casi l’inserimento, tra le frasi e all’interno di frasi, di elementi che favoriscono la coesione e la coerenza, secondo una tipologia che in altra sede abbiamo definito ‘code-switching testuale’ (Baglioni, in corso di stampa). Questa tipologia è apparentemente simile al *tag switching* della CC orale (su cui cfr. la nota 1), ma in realtà se ne differenzia per manifestarsi in segmenti che, anziché essere irrelati o poco legati col resto della frase, esplicitano relazioni logico-sintattiche fra le sue parti oppure informazioni che altrimenti andrebbero inferite dal lettore: il risultato è una sorta di sovratesto alloglotto che agevola la decodifica del testo originale (a un lettore bilingue, ovviamente). Un esempio, questa volta d’età moderna e in assenza del latino, è quello riportato in (10), tratto da un atto di donazione registrato nel 1643 presso il consolato francese di Tunisi (Baglioni, 2010, p. 314). Benché l’atto presenti una lingua fortemente interferita, in cui abbondano le forme ibride e non è quindi sempre facile distinguere tra i due codici in gioco (l’italiano e il francese), risaltano con chiarezza le integrazioni in francese dello scrivano che ha copiato l’originale in italiano (o, più verosimilmente, che ha tradotto l’originale francese in italiano, come dimostrano i numerosi francesismi grafici, fonetici, morfologici e lessicali): sono infatti senza dubbio aggiunte di S₂, probabilmente francofono (ma la lingua presenta notevoli italianismi: *in, di, entra*), sia i connettivi causali iniziali (*Doncques, in cautionnes di quoi*) sia le formule *entra vif e valables dez mainte(na)nte*.

- (10) *Doncques, in cautionnes di quoi*, el detto caitte Asant corso renegatto, di suo libera spontano vollontà senza alcuna constraintà, con l’autoritatte et decrette del detto s^r consollo, à donnatte et far donnatione p(er) li presente scritte pure, sinpla e irrevocabile che s’è ditto, *entra vif* a tutti giorno *valables dez mainte(na)nte*.

Passando poi ad altri tipi di funzioni, un ruolo non secondario è da attribuire alla ripetizione e all’elaborazione, quest’ultima da intendersi sia come riformulazione di quanto già espresso nell’altra lingua sia come sua spiegazione o commento (Alfonzetti, 1992, p. 105). Per quel che riguarda la ripetizione, se si prescindono dai glossari, in cui il multilinguismo è costitutivo del genere (cfr. Vitale-Brovarone, 2006, pp. 48-50), esempi abbondanti s’incontrano nei sermoni dove, come osserva Lazzerini (1971, p. 309), sono frequenti tanto le «coppie sinonimiche in cui uno dei termini è latino (o latinizzato) e l’altro volgare» quanto le «traduzioni immediate»: le prime differiscono dalle seconde per il fatto che i termini delle due lingue sono collegati mediante la congiunzione, come si vede dal confronto tra la coppia sinonimica in (11) e la traduzione immediata in (12), entrambe tratte dalle prediche di Bernardino da Feltre (Lazzerini, 1971, p. 309).¹⁷

- (11) *cogitationes e pensamenti*
- (12) *fetet, el puza*

¹⁷ Lo studio di Lazzerini (1971), così come quello di Kämmerer (2006) da cui provengono gli esempi (19)-(22) e (31)-(32) commentati in § 5, si fondano sull’edizione dei sermoni a cura di Varischi (1964).

Nello stesso genere omiletico la ripetizione può riguardare non la parola, ma l'intera frase, solitamente in una progressione alternata che prevede dapprima la porzione testuale in latino, al cui interno di norma è contenuta una citazione scritturale, e poi la resa in volgare, che ha carattere non di mera traduzione ma di glossa (e dunque contiene elementi nuovi, che rispondono a un'esigenza sia di *explanatio* didattico-pedagogica sia di *amplificatio* retorica). Un esempio è quello riportato in (13), che è l'esordio di uno dei sermoni subalpini, il *Sermo in dominicis diebus* (cfr. Gasca Queirazza, 2004, p. 141): nella resa della citazione evangelica in volgare d'area piemontese non solo si passa dal discorso diretto a quello indiretto, ma a *Seigneur*, corrispondente a *Dominus*, viene fatta seguire la doppia apposizione *frere, nostre Sire*, assente nella frase latina; inoltre, in *Evangelio* diventa *en son Evangeli*, con l'aggiunta di un possessivo che enfatizza l'*auctoritas* divina delle Scritture, e *misericordes* viene reso con una perifrasi multilingue (*cil qui àn misericordiam*) data l'assenza di un vocabolo corrispondente nel lessico volgare (analogamente, *consequentur* viene tradotto *troveran plenerement*, con l'avverbio che esplicita il valore perfettivo del prefisso latino *con-*).

- (13) Dominus dicit in Evangelio: Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. *Seigneur frere, nostre Sire dit en son Evangeli que bonaurai sun cil qui àn misericordiam; quar il la troveran plenerement.*

Questa tipologia, che si è appena esaminata nella messa per iscritto di un monologo sincronico, è evidentemente la stessa che s'incontra, in forma diacronica, nei commenti e nelle glosse, dove però prevale l'aspetto dell'elaborazione (dunque non semplice ripetizione, ma spiegazione con l'aggiunta di molti elementi nuovi). In (14) si è riportato un breve brano dal commento in latino alla *Commedia* di Pietro Alighieri (nella terza e ultima redazione edita da Chiamenti, 2002). Il brano si apre in volgare, con una citazione del primo verso dell'ottavo canto del *Purgatorio*, e prosegue poi in latino con un ricco apparato introduttivo, dove si danno informazioni sul canto (*in hoc octavo capitulo*) e sul suo rapporto col canto precedente (*etiam se continuando ad proxime precedentia*), per poi arrivare alla traduzione del verso citato introdotta dalla formula *auctor [...] volens dicere quomodo*. Quanto alla traduzione, si tratta piuttosto di una riformulazione, perché oltre a *navigantibus*, che rende *ai naviganti* al verso immediatamente successivo in *enjambement*, vengono aggiunti altri elementi assenti nel testo volgare, alcuni effettivamente inferibili dal contesto (*ultima hora diei*), altri invece frutto della libera interpretazione del commentatore (*prima die eorum navigationis*), che mira a conferire maggiore *pathos* all'immagine dantesca.

- (14) Era già hora che volgie il desio. *In hoc octavo capitulo adhuc auctor, etiam se continuando ad proxime precedentia, volens dicere quomodo tunc ibi erat ultima hora diei, circumloquendo tangit quod naturaliter contingit navigantibus prima die eorum navigationis in tali hora.*

Nel commentare questi ultimi esempi si è fatto riferimento a espedienti retorici, che sono però secondari rispetto all'esigenza principale del predicatore e del commentatore, cioè tradurre e, al contempo, spiegare. In altri casi, invece, è la funzione espressiva a essere prevalente e la CC, pertanto, si giustifica come strategia primariamente stilistica. Gli esempi che si potrebbero fare sono numerosissimi, perché rientra in questo tipo di commutazione l'intera produzione letteraria plurilingue, dai contrasti di Raimbaut de Vaqueiras alle commedie di Ruzante e del Calmo, passando per *loci* notissimi della *Commedia* dantesca come i versi provenzali di Arnaut Daniel (*Purgatorio*, xxvi, 140-147) e quelli latini di Cacciaguida (*Paradiso*, xv, 28-30). A ciò va aggiunto che anche in testi non qualificabili come letterari (o prototipicamente letterari) la CC appare spesso motivata da fattori stilistico-espressivi, come dimostrano, fra i documenti delle Origini, la Postilla amiatina, in cui il cambio di codice coincide con il passaggio dalla prosa latina dell'atto ai versi in volgare della postilla, e ancor di più l'Iscrizione di San Clemente, dove vengono fatti stridere fra loro il volgare delle imprecazioni dei pagani e il latino della sentenza del santo.

Nei casi menzionati la commutazione può considerarsi sincronica, nel senso che il multilinguismo del testo è il riflesso del progetto plurilingue di un unico autore, anche se la stesura

delle varie parti può essere avvenuta in momenti diversi (il che è inevitabile per opere delle dimensioni della *Commedia*). Ma una funzione espressiva può riconoscersi anche in testi dove la giustapposizione delle due lingue si deve a rimaneggiamento e, dunque, a commutazione diacronica, come in quei poemi franco-veneti in cui «si osserva una progressione temporale che si caratterizza per l'aumento della percentuale di parole italiane e la riduzione del contingente francese in rima» (comunicazione personale di Francesca Gambino). Un esempio di questo tipo è lo *Huon d'Auvergne*, che ci è stato tradito in ben tre versioni: quella del manoscritto berlinese, datato 1341; quella del codice padovano, della seconda metà del Trecento o, al più tardi, della prima metà del secolo successivo; infine, quella del manoscritto torinese, datato 1441 (Zarker Morgan, 2004, pp. 67-69). Dal confronto del breve passo riportato in (15) nella redazione berlinese, sostanzialmente francese, e in quella padovana, dove invece l'elemento veneto è predominante, emerge chiaramente che l'intervento del traduttore-rifacitore ha risparmiato la fine del verso, e ciò non solo per la difficoltà di trovare rimanti corrispondenti in volgare, ma anche – analogamente ad altri testi franco-italiani, come il frammento udinese del *Bovo d'Antona* recentemente riedito e studiato da Gambino (2016) – per «usare intenzionalmente la lingua di prestigio in posizione elevata» (Gambino, 2016, p. 86).¹⁸

(15)	Berlino, Kupferstichkabinett 78 D 8	Padova, Seminario vescovile Cod. 32
	E dit Huon: „Vient il a dir par moy? Entrer non voil, se mais insir non doy.“ Dit Eneas: „Nul a pooir sor toy. A deus plasist, quant tu sainç nuls henoy T'en torneras, j'en ensisse avec toy.“	Disse Ugo: „Vien elo a dir per moi? Intrar non li voio, se mai insir non doi.“ Responde Eneas: „Algun non a poder sovra toi. Plaxisse lo a dio, quando sença nul innoi T'en torneras, io ne inssisse a quela fois!“

Si è lasciata in chiusura di paragrafo la trattazione dell'altro grande gruppo di funzioni, quelle connesse ai partecipanti, le quali nella scrittura si riscontrano a fatica, dato che, rispetto alla conversazione orale, è assai meno avvertito «il problema interazionale di effettuare e negoziare una scelta linguistica, che, oltre a tener conto di criteri di adeguatezza situazionale, contemperì le esigenze di tutti i partecipanti» (Alfonzetti, 1992, p. 36). Di fatto, nella commutazione sincronica l'unica funzione di questo tipo che si riesce a individuare è quella riguardante la competenza dello scrivente, il quale nel corso della sua scrittura può trovarsi costretto a commutare il codice in cui ha esordito, che è quello che ritiene più adatto al destinatario o alla situazione, in favore del codice che conosce meglio. Sembrerebbe riconducibile a questa tipologia un'annotazione vergata sul *verso* di un atto notarile rogato a Verona nel 1205, edita da Stussi (1981, p. 746), che è fra i più antichi esempi del volgare veronese. Come nota l'editore – e come emerge chiaramente dalle prime frasi del documento riportate in (16) – «il testo è nettamente in volgare», ma «l'attacco [...] parrebbe indicare una diversa intenzione», perché «è latino *Ego emi*, e forse anche *i(n) una parte*» (Stussi, 1981, p. 747): si può allora supporre che l'anonimo scrivente abbia provato a servirsi del latino, ritenuto più consono a una notizia che ambiva a un certo grado di ufficialità, e abbia poi ceduto al volgare materno, perché la conoscenza precaria del codice di prestigio non gli consentiva di proseguire nella scrittura.¹⁹

(16)	Ego emi i(n) una parte .ljj. <i>minali d(e) frum(en)to</i> . <i>It(em) l<jjj>vj. minali d(e) segala. It(e)m .xxjj. minali (e) meço [...]</i> .
------	---

Casi del genere, comunque, si manifestano più di frequente nella commutazione diacronica e, in particolare, nel tipo per conservazione, quando cioè il traduttore o il rifacitore evita d'intervenire sulle parti che non capisce o che fatica a rendere nella lingua in cui intenderebbe scrivere. Si pensi,

¹⁸ Il brano è tratto dall'edizione sinottica dei versi relativi alla discesa all'inferno di Huon, curata da Stengel (1908, p. 16, CCCLIX, vv. 9394-9398). Per analoghi esempi di CC in poemi franco-veneti, in cui il fenomeno sembra giustificarsi per il rispetto della prosodia del verso, cfr. Aslanov (2000, pp. 1279-1281).

¹⁹ Riguardo all'assegnazione delle due occorrenze di *it(em)* al volgare valgono le osservazioni già fatte alla nota 16.

fra i tanti esempi possibili, ancora a un documento delle Origini, la Carta osimana, in cui, come notava Castellani (1973, p. 149), «il lamentevole latino del notaio Simeone [...] si tramuta in volgare solo in alcuni punti», che sono in realtà affioramenti di una preesistente ‘scritta’ privata in forma ‘narrativa’ – cioè in terza persona e non in prima come la Carta –, come rivelano alcune incongruenze nell’*origo* deittica (*sì li d(on)o per alima sua anziché mea, delu ienitore (e) dela ienetrice sua anziché mea*): deduce quindi Livio Petrucci (1994, p. 55) che «Simeone trovasse difficoltà non solo nel maneggiare il latino, ma anche nel convertire la forma narrativa della “scritta” in quella soggettiva della “carta” che andava rogando», e che a queste dinamiche si debba il multilinguismo dell’atto, il cui dispositivo è riportato in (17) nell’edizione di Castellani (1973, p. 151).²⁰

- (17) Id(e)oq(ue) ego Crimaldo episcopus de comitato Ausmo vocatu p(ro)pria e spo(n)tanea mea bona volu(n)tate odiernu(m) die dedim(us) (et) tradedim(us) no(s) tibi, (et) a dom(us) D(e)o, Bernardu abbas de monesterio de beata Santa Maria de Claravalle v(e)l a meisq(ue) sucesorib(us) *da mo(n)na(n)ti* i(n) p(er)petuu(m) a poside(n)du(m), *sì li d(on)o Crimaldo* episcopus Santa Maria i(n) Selva q(ui) est edificato *nu planu de Ara Grani vocatu, q(ue) a lui p(er)tine* v(e)l pertinere debet; *sì li d(on)o i(n)trasacto*, nulla reservatione n(on) fecim(us); *sì li d(on)o per alima sua (e) delu ienitore (e) dela ienetrice sua*; ta(n)tu(m) rep(ro)micto sup(er)scrito d(on)no Crimaldo episcopus; *qualeu(n)gua omo ista carta vole cor[um]pere* v(e)l *falzare voluero per qualecu(m)q(ue) omo i(n)ienio vengna i(n) pena de dare biza(n)tii ce(n)tu* de auro mu(n)do, (et) postea ista carta firma e stabilis o(m)niq(ue) te(m)pore.

Se poi la commutazione diacronica si manifesta non per conservazione, ma per aggiunta, la forma ‘soggettiva’ di uno scrivente e quella ‘narrativa’ dell’altro possono venirsi a trovare, anziché sovrapposte, giustapposte in due porzioni di testo ben distinte: ciò conferisce al multilinguismo del documento un carattere spiccatamente dialogico e consente pertanto di valutare le scelte linguistiche di S₂ in termini di una negoziazione con quelle di S₁, proprio come nella conversazione orale. L’esempio riportato in (18) è illuminante: si tratta della brevissima nota con cui un mercante sangimignanese della seconda metà del Duecento, Segna Martini, chiede il rimborso della diaria per un viaggio d’affari a *Cassteleci* (probabilmente il castello d’Elci presso Radicondoli, nel Senese) e a Gambassi; la richiesta, in volgare, è stata successivamente approvata da un notaio, che riferisce dell’avvenuto pagamento in latino. L’intera sequenza è trascritta in (18) secondo l’edizione di Castellani (1956, p. 71).²¹

- (18) Sapiate ch’io Segna Martini issteti uno die a Cassteleci e iiii a Ganbassi.
H(abuit) pro iiij diebus xx denarios pro die.

È evidente che le due frasi, benché appartengano a due scriventi e a due eventi scrittori diversi, costituiscono un unico testo coeso e coerente. L’approvazione del notaio, infatti, risulterebbe incomprensibile senza la nota del mercante: non si saprebbe a chi riferire la terza persona *H(abuit)*, senza soggetto, e non ci sarebbe modo di ricavare che i *iiij dies* sono la somma del giorno a *Cassteleci* e dei tre a Gambassi dichiarati da Segna Martini. Ma, a ben vedere, anche la nota di Segna sarebbe ininterpretabile in assenza della frase in latino: non seguisse infatti la certificazione del notaio, alla notizia riportata in prima persona dal mercante potrebbero essere attribuite funzioni diverse (quella, ad esempio, di un semplice resoconto autobiografico) e, soprattutto, apparirebbe molto meno chiaro a quali destinatari è rivolto il *sapiate* iniziale. Data allora l’unità testuale dello

²⁰ Nella Carta osimana, così come nelle altre carte marchigiane del XII secolo e in analoghi documenti latino-volgari, risulta particolarmente difficile distinguere con chiarezza i due codici per via della loro stretta vicinanza (il latino ha una morfologia ridotta ed è pieno di volgarismi, il volgare è spesso camuffato con grafie e morfologia latineggianti). Pertanto, si sono evidenziate per mezzo del corsivo soltanto le sequenze di più parole in volgare, evitando di distinguere al loro interno quelli che potrebbero essere tanto inserti del latino quanto forme latineggianti del volgare (*planu, vocatu, p(er)tine, ista carta, cor[um]pere, qualecu(m)q(ue)*).

²¹ Castellani edita soltanto la nota del mercante, ma nell’introduzione al testo riporta integralmente anche la formula di approvazione del notaio, che nell’originale è «sotto il rigo scritto in volgare» (Castellani, 1956, p. 71).

scambio, è possibile qualificarlo come una «interazione in maniera bilingue asimmetrica» (Berruto, 1985, p. 61), nella quale «la divergenza nella scelta del codice possiede un significato interazionale nella misura in cui, segnalando le rispettive preferenze e/o competenze dei partecipanti, serve alla reciproca attribuzione di caratteristiche sociolinguisticamente rilevanti alla conduzione dell'interazione comunicativa» (Alfonzetti, 1992, p. 38). È infatti attraverso la selezione del latino che il notaio si qualifica come professionalmente altro dal mercante e, in questo modo, conferisce validità giuridica al documento: l'uso del volgare per la stessa frase non avrebbe avuto, a quest'altezza cronologica, un'uguale funzione interazionale.²²

5. GRAMMATICA

Alla morfosintassi della CC e, nello specifico, dell'enunciazione mistilingue, ossia della commutazione all'interno di frase priva di funzioni discorsive specifiche (cfr. § 1), sono stati dedicati numerosissimi studi basati su *corpora* di parlato, nel tentativo d'individuare restrizioni formali al passaggio da un codice all'altro. A partire dagli anni Ottanta fino a oggi, sono dunque non pochi i vincoli (*constraints*) che sono stati proposti dai sintatticisti, ciascuno secondo il proprio quadro teorico di riferimento (specie nell'ambito del generativismo e delle sue varie declinazioni: teoria della reggenza e del legamento: Di Sciullo / Muysken / Singh, 1986 e Halmari, 1997; teoria X-barra: Belazi / Rubin / Toribio, 1994; programma minimalista: MacSwan, 1999).²³ Tuttavia, per ognuno di questi vincoli è stato relativamente facile trovare controesempi utili a inficiarne la validità o, quanto meno, l'universalità: la varietà di situazioni testimoniate dai dati è infatti talmente ampia da rendere difficile – se non del tutto vana – qualsiasi generalizzazione in termini rigidamente predittivi; in altre parole, come ha osservato Croft (2000, p. 211), «it appears that there are no constraints that cannot be violated».

Questa stessa eterogeneità di situazioni caratterizza l'enunciazione mistilingue allorché si verifica nella scrittura. L'ampia casistica raccolta da Kämmerer (2006) nelle prediche di Bernardino da Feltre mostra infatti che il trapasso dal volgare al latino (e viceversa) può verificarsi non solo nelle sedi dove è maggiormente atteso (e dove è effettivamente più frequente), cioè al confine di unità sintattiche come proposizioni e sintagmi, ma anche all'interno di uno stesso sintagma, spesso in corrispondenza di un'unica parola (ossia come enunciazione 'monològa', secondo la terminologia di Regis, 2005, p. 33). A fronte quindi di cambi di codice tra la reggente e la subordinata (19) e tra il gruppo del soggetto e quello del predicato (20), s'incontrano anche commutazioni nel gruppo del soggetto fra la testa nominale e il suo complemento (21) e, nel sintagma verbale, tra l'ausiliare e il participio (22).

(19) Non me fa bon el manzar *si non habeo bonam famem*.

(20) La più bella cossa *est sol radians*.

(21) Il naturale *Piaser hominis non est secundum sensum, sed secundum rationem*.

²² Una funzione interazionale è individuabile anche in quei casi in cui uno stesso scrivente ritorna, in una lingua diversa, su un proprio testo e nei quali pertanto S₁ e S₂ coincidono. Un esempio ben noto è quello del ms. Vaticano latino 3196, meglio noto come 'codice degli abbozzi', in cui Petrarca annota i suoi componimenti in volgare con formule del tipo *Dic aliter hic* e *Hic placet*, rimarcando in tal modo il proprio ruolo di revisore con una scelta linguistica divergente da quella di sé stesso poeta.

²³ Benché di filiazione cognitivista, ha numerosi punti in comune con il generativismo anche il *Matrix Language Frame Model* di Carol Myers-Scotton (1993, 1998 e 2002), che si fonda sul presupposto che, in tutti i casi di contatto, si possa riconoscere una lingua dominante (detta 'lingua matrice') e una lingua subordinata (detta 'lingua incassata') e che la prima stabilisca il quadro morfosintattico delle frasi mistilingui (ordine dei costituenti e 'morfemi sistematici', cioè marche di accordo fra soggetto e verbo, marche di caso ecc.). Sui problemi teorici inerenti a questo modello e la sua scarsa applicabilità alla situazione italo-romanza (si potrebbe aggiungere non solo contemporanea, ma anche antica), cfr. Berruto, 2004.

- (22) Confessor nec predicator tamen possunt dicere, *che* non habeant *aparechiato lo uncino da tachar*.

Una tale libertà non si spiega né per fattori stilistici né per l'ovvia dipendenza di un genere come il sermone da modelli orali. Lo dimostra il fatto che fenomeni analoghi si ritrovano anche nelle scritture pratiche, e non necessariamente in un rapporto fra codici asimmetrico come quello tra il latino e il volgare. A questo proposito, si può ricordare il caso 'estremo' di un conto del dare e dell'avere redatto sull'isola di Cipro nel 1423, nel quale, come già notava Manlio Cortelazzo (2000, p. 322), si ripropone «la situazione classica del plurilingue, che alterna più lingue (*code switching*)»: vi si osserva un continuo avvicendamento del francese, lingua della nobiltà 'franca' dell'isola, con un volgare italo-romanzo di tipo veneziano, la cui diffusione procedeva parallelamente all'influenza sempre maggiore di Venezia sulla politica e sull'economia cipriote. Come si ricava dagli esempi da (23) a (26), tratti dall'edizione più recente del testo (Baglioni, 2006b, pp. 176-184), il cambio di codice si produce in una stessa proposizione fra predicato e soggetto (23), tra sintagma verbale e sintagma preposizionale (24) e anche all'interno dello stesso sintagma preposizionale, come in (25) e (26).

- (23) It(em) a di IIII settembre de' avere, i q(ua)li ave *mo(n) ceuq*.
- (24) It(em) i quali à ricevudo *d(e) la vente dou vin dou vesq(ue) d(e) Baffe d(e) Mo(n)coubel (et) Ramondin p(er) tout delly(er)*.
- (25) It(em) de la vente *di boi de Saraca p(er) la ma(n) de Zorzi tou P(a)p(a)petrou*.
- (26) It(em) p(er) les univ(er)sares de XL jour de la benoit arme *d(e) mea mad(re)*.²⁴

Conviene allora abbandonare la ricerca di restrizioni universali, valide per ogni lingua in qualsiasi contesto d'uso, e dedicarsi piuttosto all'individuazione di alcune sedi sintattiche che, tendenzialmente, favoriscono o inibiscono la CC. Questa prospettiva è implicita in uno dei *constraints* che, forse proprio per la sua formulazione non deterministica, ha avuto maggior fortuna in letteratura, ossia il 'vincolo dell'equivalenza' (*Equivalence Constraint*) proposto da Poplack (1980, p. 586), secondo cui «code-switches will tend to occur at points in discourse where juxtaposition of L1 and L2 elements does not violate a syntactic rule of either language, i.e. at points around which the surface of the two languages map onto each other». ²⁵ Conseguenza diretta del vincolo dell'equivalenza è che, in caso di mancata corrispondenza delle strutture delle due lingue, la CC tenderà a presentarsi subito prima del punto di divergenza, così da evitare infrazioni delle regole sintattiche dell'uno e dell'altro codice.

È esattamente quanto rileva Formentin (2012, p. 89) commentando alcuni attergati di mercanti veneziani scritti fra il XII e il XIII secolo, il cui interesse risiede nel loro «ibridismo linguistico latino-volgare», da intendersi come «uno strumento espressivo di compromesso, che colma il vuoto di una tradizione di scrittura schiettamente volgare appoggiandosi al latino e adottando una sua peculiare grammatica». In questi attergati il latino è, prevedibilmente, assai

²⁴ In quest'ultimo esempio il passaggio di codice potrebbe essere collocato anche in corrispondenza della preposizione *d(e)*, che ha la stessa forma in francese e in veneziano.

²⁵ Non ci si soffermerà invece sull'altra restrizione proposta da Poplack (1980, p. 585), il controverso 'vincolo del morfema libero' (*Free Morpheme Constraint*), in base al quale la CC non potrebbe mai occorrere in corrispondenza di un morfema legato. Il problema di questo vincolo, oltre a una certa vaghezza nella formulazione (non è chiaro se per 'morfemi legati' vadano intesi soltanto gli affissi e le desinenze, o se possano rientrare nella categoria anche gli articoli e altri clitici grammaticali), sta nel suo riferirsi a un ambito intermedio fra la commutazione propriamente detta e il prestito: come nota infatti Regis (2005, p. 99), riassumendo una lunga serie di discussioni succedutesi negli ultimi decenni, i fenomeni di contatto al di sotto del livello della parola non vanno considerati né commutazioni né prestiti, perché «manifestano tratti delle une (carattere idiosincratico della formazione nel suo complesso) e degli altri (assimilazione morfologica della base lessicale eteroglossa, non adattata foneticamente)»; il loro studio pertiene all'analisi delle dinamiche d'ibridazione lessicale (*blending*), per le quali si rimanda ancora a Regis (2006 e 2010).

distante dalla norma classica, intriso com'è di volgarismi fonologici e lessicali e anche di costrutti sintattici modellati sulla lingua parlata. Tuttavia, la morfosintassi permane in genere latina, tranne che «in corrispondenza della grande novità romanza costituita dai pronomi sintatticamente clitici al verbo» (Formentin, 2012, p. 89), come negli esempi (27) e (28), dove gli unici inserti interamente in volgare sono rispettivamente le sequenze *le tegna* e *daràlo a uno*, con collocazione del clitico conforme alla legge Tobler-Mussafia.

- (27) In manib(us) d(omi)na abatisa Sa<n>ti Çahcari q(ui) *le tegna* p(er) Ioh(anne)s Lisado (et) p(er) Nicolaus Mudaço (Formentin, 2012, p. 87).
- (28) In manibus domna abatisa Sancti Çaharia per Nicolao Bilongo et per Nicola Mudaço et per Iohannes Lisado in comendacione et *daràlo a uno* de nobis quicquid de terciada (Formentin, 2012, p. 88).

Ciò non vuol dire che la CC non possa mai prodursi lì dove c'è una divergenza strutturale fra la L₁ e la L₂, dal momento che – come si è detto – il vincolo dell'equivalenza è da intendersi come una tendenza e non come una restrizione vera e propria. Lo dimostra l'esempio (29), tratto dalla Parodia della *Lex Salica* (dunque in un contesto geografico, cronologico e sociolinguistico assai diverso, ma con dinamiche grammaticali del tutto affini) e citato dallo stesso Formentin (2012, p. 89), in cui il clitico si attacca direttamente al verbo latino, con una collocazione enclitica che non è quella prevista dalla Tobler-Mussafia. Tuttavia, in questo stesso esempio la commutazione si verifica di nuovo poche parole dopo in presenza di un'altra innovazione romanza, l'articolo, che quindi, al pari dei clitici pronominali degli esempi (27) e (28), può essere considerato l'innescò grammaticale del fenomeno.

- (29) [...] et ipsa cuppa frangant*la* tota, ad illo botiliario frangant *lo cabo*.

Andrà poi notato, come del resto è evidente da tempo negli studi sul discorso bilingue, che a favorire il cambio di codice non sono sempre ragioni squisitamente sintattiche: anche il lessico, infatti, ha un ruolo rilevante, tanto che, a partire dai lavori di Clyne (1967), si è ritenuto possibile individuare classi di 'parole innesco' (*trigger words*), capaci cioè di provocare il passaggio da una lingua all'altra persino in presenza di inibizioni nella sintassi. In una sintesi più recente Clyne (2003, pp. 162-166) riconosce tre classi principali: i *transfer* lessicali, ovvero le parole di una lingua che sono diventate parte del lessico individuale del parlante di un'altra lingua; gli omofoni, cioè le parole che hanno forma identica o simile nelle due lingue e che coincidono solitamente anche nel significato; i nomi propri.

Ora, se le scarse informazioni di cui disponiamo sulle competenze linguistiche degli scriventi del passato non ci consentono di distinguere con facilità i *transfer* lessicali dai prestiti veri e propri (cioè, in termini coseriani, la *habla* individuale dalla *norma* comunitaria), risulta invece piuttosto semplice il riconoscimento delle altre due classi di parole innesco e della loro funzione di ponte fra una lingua e l'altra. Ad esempio nel frammento (30), tratto dai lodi arbitrali romani editi da Formentin (2008, p. 48), il cambio di codice non si verifica, come avviene di solito, in corrispondenza del discorso riportato; lo scrivente, infatti, prosegue inerzialmente in latino e passa al volgare soltanto alla seconda occorrenza della forma verbale *feci*, una forma che, per essere omofona in entrambi i codici, agevola l'avvicinamento della L₂ alla L₁.

- (30) [...] et tunc veniet dictus Nutius intutus pannis consuetis sine capputio et dicet coram Lello predicto hec verba: «Lelle, illud quod *feci*, *feci como rio h(om)o*, *puoi che tu no` te gua(r)davi da mi*».

Il caso commentato in (30) è particolare, perché l'omofono si presenta in due occorrenze adiacenti, le quali appartengono a due proposizioni diverse (il primo *feci* alla relativa introdotta da *quod*, il secondo alla principale di cui *illud quod feci* è l'oggetto prolettico): si può allora immaginare che il primo *feci*, ancora parte del segmento in latino, abbia preparato il terreno per il cambio di codice in corrispondenza del secondo *feci*, con pieno rispetto del confine tra le due proposizioni. Nella

maggior parte dei casi, però, l'individuazione dello *switch point* è problematica, perché l'omofono si presenta in una sola occorrenza assegnabile tanto alla L₁ quanto alla L₂. Lo si vede bene negli esempi (31) e (32), tratti dalle prediche di Bernardino da Feltre (Kämmerer, 2006, p. 302): in (31) è l'omofono *amare* a fare da ponte fra il volgare e il latino; analogamente in (32) l'appartenenza di *quando* tanto al lessico volgare quanto a quello latino può essere ritenuta responsabile dell'inserimento della forma verbale latina *habes* in una frase per il resto interamente in volgare.²⁶

(31) Sta ben a m a r e omnes, sed plus meliores.

(32) Hatu provato q u a n d o *habes* un pocho de febre?

Le stesse difficoltà s'incontrano nel caso, ancora più frequente, in cui l'innesco è costituito da un nome proprio, come nei frammenti (33) e (34), ricavati dalla cedola duecentesca del mercante veneziano Pietro Trevisan recentemente edita e commentata da Formentin (2015, p. 19). In entrambi gli esempi a innescare la CC sono antroponomi, ma se in (33) il punto in cui avviene la commutazione è da riconoscersi tra il nome *Ioh(ann)es*, reso latinamente, e il cognome *dalle Porte*, lasciato in volgare, in (34) invece è l'ambivalenza di *Pikignoto*, privo di un corrispondente latino e dunque difficilmente camuffabile con morfologia non volgare, a licenziare il passaggio alla lingua parlata nel sintagma appositivo *filio d(e)lo Latro*.²⁷

(33) D(e)b(et) m(ih)i dare Ioh(ann)es dalle Porte lib. XIII (et) s. v, le qual k'eo pagai p(er) illo [...].

(34) Ite(m) d(e)b(et) m(ih)i dare P i k i g n o t o filio d(e)lo Latro lib. XXVJJ (et) s. XVII [...].

Da notare, infine, lo statuto ambiguo delle unità di misura e di valuta quando ricorrono in forma abbreviata. Queste, insieme con altre abbreviazioni (come le note tironiane per la congiunzione *et / e* e la preposizione *cum / con*), possono essere attribuite tanto al latino quanto al volgare secondo come le interpreti e, conseguentemente, le sciolga l'editore. Soltanto lì dove l'editore non intervenga è dato valutare le forme abbreviate nel co-testo multilingue, tenendo presente quanto precede e quanto segue l'abbreviazione: è quello che si è fatto in (33) e (34), dove si è immaginata una continuità linguistica con il segmento precedente – e, per quel che riguarda (33), anche successivo – in volgare. Negli altri casi, invece, occorre chiedersi se la scelta dell'editore, anche se conforme alla prassi ecdotica tradizionale (scioglimento dell'abbreviazione secondo la forma piena della parola nello stesso testo o in altri testi del medesimo scrivente o della stessa tradizione scrittoria), non risulti in un fraintendimento delle dinamiche di commutazione intrafrasale. Ad esempio, nei due frammenti in (35) e (36), tratti da una tariffa veneziana inedita del Duecento un cui breve passo è stato anticipato da Formentin (2015, p. 34), lo scioglimento di *Venet.* (e *Venec.*) e *mill*^o 'alla latina' (*Venet(iis)* e *mill(iari)o* anziché *Venet(ia)* e *mill(iar)o*) dà l'impressione di un andirivieni tra latino e volgare che è però inverosimile, perché in entrambi i casi il cambio di codice sarà avvenuto in corrispondenza del proclitico *se*, cioè dell'innesco grammaticale della commutazione, senza soluzione di continuità linguistica fino all'elenco delle merci: le relative introdotte da *q(uod)* potrebbero perciò essere riscritte come «*q(uod) se pesa in Venet(ia) a mill(iar)o grosso*» (35) e «*q(uod) se pesa in Venec(ia) a sutil*» (36).

(35) Iste su(n)t mercimonie q(uod) *se pesa* in Venet(iis) a mill(iari)o grosso: *ferro, stagno de lama, plumbo, rame, alume de Borka[n]* [...]

²⁶ Secondo l'uso di Kämmerer (2006) la parola innesco è evidenziata per mezzo della spaziatura espansa.

²⁷ Un'interpretazione alternativa potrebbe individuare l'innesco nell'omofono *dare*, che in entrambi gli esempi precede immediatamente l'antroponomo. Tuttavia, la terminazione sigmatica di *Ioh(ann)es* in (33) e la compattezza sintattica della formula *debet mihi dare* dissuadono dal ricercare il punto (e dunque la ragione grammaticale) della commutazione nell'infinito verbale.

- (36) Iste su(n)t merces q(uod) se pesa in Venec(iis) a sutil: banbacio, pip(er)e, lana de berete, lin çitego, incenso [...]

La tariffa da cui sono stati ricavati questi ultimi due esempi è stata compilata «per agglutinazione di blocchi di notizie merceologiche desunte da fonti precedenti» (Formentin, 2015, p. 35), le quali si sono conservate fino a oggi e consentono perciò di osservare, grazie alla collazione tra le diverse riscritture, «il lento e progressivo svilupparsi del volgare veneziano dall'amalgama con il latino» (*ibidem*, pp. 35-36). A differenza degli altri esempi commentati in questo paragrafo, l'avvicinarsi delle due lingue non si deve dunque al 'flusso di scrittura' dell'unico scrivente bilingue, bensì a un processo di stratificazione testuale, ed è pertanto riconducibile alla tipologia della commutazione diacronica.

Solitamente, nei casi di commutazione diacronica l'enunciazione mistilingue è relativamente rara, perché il distacco fra il testo di S_1 e l'intervento di S_2 fa sì che il cambio di codice si verifichi in forma sintatticamente più ordinata, dunque tra una frase e l'altra o, se all'interno di frase, in snodi testuali più o meno predicibili (gli avvii con verbi iussivi e le conclusioni nelle ricette mediche, i connettivi e le integrazioni di formule giuridiche nelle registrazioni di documenti burocratico-amministrativi: cfr. § 4). Ciò non toglie comunque che, lì dove il fenomeno si verifica, questo si manifesti con modalità del tutto analoghe a quelle fin qui rilevate nella commutazione sincronica: lo dimostrano il libero passaggio interfrasale dal latino al volgare riscontrato in (35) e (36), che non si deve evidentemente ad alcuna funzione pragmatico-testuale, ma solo a ragioni grammaticali, e l'ancor più disinvolta giustapposizione di lingue varie (latino, volgare italiano, francese, castigliano, inglese) registrata da Vitale-Brovarone in testi scientifici medievali e rinascimentali, dinanzi ai quali è lecito domandarsi «perché un copista-autore che possedeva certamente i due (o più di due) sistemi linguistici, abbia preferito una soluzione antieconomica dal punto di vista dello sforzo, e con un rendimento comunicativo non elevato» (Vitale-Brovarone, 2006, p. 61).

In questa sede non si commenteranno gli specimi testuali antologizzati da Vitale-Brovarone, nei quali «le modalità di commistione sono diverse, non facilmente separabili, e vanno dai consueti *code switching* e *code shifting* sino a commistioni che creano una vera e propria lingua mista» (Vitale-Brovarone, 2006, p. 61), e ci si limiterà invece a qualche esempio in cui i codici linguistici, pur avvicinandosi, restano comunque ben distinti. Esempi simili si trovano in abbondanza in un documento ai margini dell'ambito geografico e linguistico italo-romanzo, il Condaghe di San Michele di Salvennor, che è l'unico dei *condaghes* logudoresi antichi a esserci giunto non nell'originale pergameneo in lingua sarda, bensì in una tradizione castigliana di fine Cinquecento. L'interesse del testo, che è stato oggetto di ben tre edizioni negli ultimi vent'anni (Tetti, 1997; Maninchedda / Murtas, 2003; Maxia, 2012), risiede negli elementi del logudorese medievale (verosimilmente del XII secolo) che affiorano continuamente nella traduzione spagnola, per lo più in corrispondenza di toponimi – con commutazione solitamente segnalata dalle formule *al lugar d(icho)* e *al lugar llamado*, come in (37) e (38) –, ma anche altrove, all'interno di un sintagma (39) e, in quest'ultimo caso, persino in singole parole grammaticali come la preposizione *borth* 'eccetto' (40) e l'articolo *su* (41).²⁸

- (37) De allí va por toda la sierra a vía Turrea, passa camino al lugar d(ich)o *su Impletorju de Sacarja* y llega a la fuente de Cotinata (doc. 7, rr. 118-122, p. 18).

- (38) [...] viene a terminar desde la hera mayor d'Usuna al lugar llamado *su Cucuru de Solma*, al lugar d(ich)o *su Castru de Presnake* (doc. 13, rr. 5-8, p. 21).

- (39) [...] de allí sale el camino major de Linares después tuerce hasta *su nuraque de Comitta* donde divide(n) con el del señor (doc. 164, rr. 29-32, p. 80).

²⁸ Gli esempi del condaghe sono citati dall'edizione Maninchedda / Murtas (2003). Gli scioglimenti delle abbreviazioni, che gli editori indicano per mezzo del corsivo, sono stati scritti in tondo tra parentesi. Come per gli esempi citati da altri testi, non è stata segnalata la rigatura dell'originale.

- (40) Compré de Pedro Kirellu su parte de Trifonu: viña y tierra, hygueras y perales y siruelos como la tenía, q(ue) no me q(ui)tó *borthé* la de su sobrino hijo de Marián [...] (doc. 12, rr. 2-5, pp. 20-21).
- (41) Compré de clérigo Cebrían Locco, clérigo de San Pedro d’Uryeque, con voluntad de *su* obispo de Ploague S(pectabilis) D(ominus) Comida Plana (doc. 14, rr. 1-4, p. 22).

Malgrado il divario di almeno quattro secoli fra la stesura originale e la traduzione, «con ogni probabilità [...] opera di sardi con una conoscenza scolastica del castigliano» (Maninchedda / Murtas, 2003, p. XXXI), la libertà con cui il logudorese si avvicina con lo spagnolo non è dissimile da quella con la quale, sincronicamente, predicatori, mercanti e amministratori medievali erano soliti giustapporre nelle loro scritture latino e volgare. E se è vero che, in alcuni casi, la presenza del sardo sembra giustificarsi per limiti nella competenza di S₂, come nell’esempio (40), in cui «era ben difficile per il traduttore comprendere il logudorese antico *borthé* = fuorché [...], per cui lo ha lasciato nel testo spagnolo senza tentarne una traduzione» (Maninchedda / Murtas, 2003, p. XXVII), nella gran parte delle occorrenze la CC appare libera da fattori contingenti e, pertanto, dipendente unicamente dalla grammatica.

Lo si vede bene dal frammento di testo riportato in (42) – ma tanti altri esempi analoghi si sarebbero potuti portare –, in cui il passaggio al sardo è segnalato solo nella prima frase («al despeñadero dizo en sardo *su ispentumatorgiu*»: *despeñadero* e *ispentumatorgiu* valgono entrambi ‘dirupo’) e diventa poi sempre più ‘liscio’ (cioè *smooth*, secondo la terminologia di Poplack, 1988 per il discorso bilingue orale): l’innesco continua a essere costituito da nomi propri o da termini facenti riferimento alla geomorfologia e alla flora della Sardegna, per i quali era difficile trovare un traduttore adeguato (*pisquinale* ‘acquittrino’, *conca* ‘valle’, *pira inserta* ‘pero innestato’, *caprione* ‘fico selvatico’, *ogiastru* ‘olivastro’), ma restano in sardo anche vocaboli del lessico comune come *castru* ‘rocca’ e *planu* (reso con *plano* in altre parti del condaghe) e, soprattutto, preposizioni articolate e locuzioni preposizionali (*dessu*, *a términu dessu*, *assu*), mentre il ritorno alla lingua della traduzione si ha solo in corrispondenza del confine di frase; un segno che, evidentemente, la CC innescata dal lessico è stata poi regolata da processi sintattici, i quali hanno agito sulla lingua del traduttore allo stesso modo in cui operano nel ‘flusso di scrittura’ sincronico e nell’enunciazione multilingue orale.

- (42) Allí passa todo por el río al despeñadero dizo en sardo *su ispentumatorgiu*. Allí tuerçe a mano dereza cabeça ariba término de *sa Coda* de Pedro de Tori a *su pisquinale dessu planu* [...]. Después allí tuerçe *sa conca de Juane Quasillu a términu dessu pira inserta de Comida Divite* y baja a la fuente de las encinas del río después del río passa hasta *su caprione assu castru dessu Ogiastru* eo asebuze [...] (doc. 153, rr. 38-52, p. 70).

6. CONCLUSIONI

Già nel 1985, in uno studio sul multilinguismo dei *Ratsmanuale* friburghesi del XV secolo, Georges Lüdi faceva la seguente considerazione (Lüdi, 1985, p. 172):

Die transkodischen Markierungen in geschriebenen, mehrsprachigen Texten des 15. Jahrhunderts sind nach ähnlichen Prinzipien zu erklären, welche in der Gegenwart für die mündliche Interaktion im Gespräch Gültigkeit haben.

Gli esempi di ambito italo-romanzo (e sardo) che si sono esaminati in queste pagine confermano senz’altro l’osservazione di Lüdi e permettono quindi, congiuntamente con gli studi sull’inglese e altre lingue citati in § 2, di estenderla a tutti i casi di CC nella scrittura, legittimando per la loro analisi i modelli elaborati per il parlato. Ciò non vuol dire, tuttavia, disconoscere le specificità della comunicazione scritta, in cui il multilinguismo, come si è visto in § 3, risulta da due processi fondamentali: il ‘flusso di scrittura’ sequenziale di un unico scrivente multilingue, che ha carattere

sincronico e monologico, oppure l'interazione fra il testo di uno scrivente S₁ e il successivo intervento di uno scrivente S₂, che è invece diacronica e dialogica, sia che avvenga per aggiunta di inserti alloglotti da parte di S₂ sia che si produca, all'interno di una traduzione o di un rifacimento in un'altra lingua, per conservazione di parti di testo nella lingua di S₁.

La distinzione fra commutazione sincronica e diacronica ha una sua importanza nel riconoscimento delle funzioni del cambio di codice: se infatti le funzioni connesse al discorso sono comuni tanto all'una quanto all'altra fenomenologia, le funzioni connesse ai partecipanti sono fondamentalmente assenti nella commutazione sincronica (ad eccezione della commutazione per competenza sbilanciata), mentre nella commutazione diacronica la scelta del codice linguistico da parte di S₂ si caratterizza (anche) in contrasto rispetto al codice di S₁.

I due tipi di commutazione non sembrano invece manifestare un comportamento diverso nelle dinamiche grammaticali, che sono regolate da meccanismi analoghi (rispetto dell'equivalenza di struttura, innesco dello *switch* favorito da un omofono o da un nome proprio), i quali sono gli stessi riscontrati dai linguisti nella conversazione orale e paiono pertanto dipendere da processi psicologici, in minima parte sensibili alla variazione diamesica e diacronica.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS, JAMES N. (2003), *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ALA-RISKU, RIIKKA (2010), «Som mî che guadagno la plata». Considerazioni preliminari sulla commutazione di codice in Quando Dio ballava il tango di Laura Pariani, in *Actes du XVIIe Congrès des romanistes scandinaves (Université de Tampere, 12-15 août 2008)*, a cura di Jukka Havu et alii, Tampere, Tampere University Press, pp. 30-45.
- ALA-RISKU, RIIKKA (2012), *Sulla grammatica del code-switching nella narrativa italiana contemporanea*, in *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali. Atti dell'XI Congresso SILFI (Napoli, 5-7 ottobre 2010)*, 1, a cura di Patricia Bianchi et alii, Firenze, Cesati, pp. 119-129.
- ALFONZETTI, GIOVANNA (1992), *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, Franco Angeli.
- ALFONZETTI, GIOVANNA (2010), *Commutazione di codice*, in Simone, 2010, pp. 236-238.
- ALFONZETTI, GIOVANNA (2012), *I giovani e il code-switching in Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- ASLANOV, CYRIL (2000), *Interpreting the language-mixing in terms of codeswitching: The case of the Franco-Italian interface in the Middle Ages*, «Journal of Pragmatics», XXXII, pp. 1273-1281.
- AUER, PETER (1984), *Bilingual Conversation*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- AUER, PETER (1995), *The pragmatics of code-switching: a sequential approach*, in Milroy / Muysken, 1995, pp. 115-135.
- BAGLIONI, DANIELE (2006a), «...καὶ γράφομεν φράγκικα καὶ ρωμαϊκά»: plurilinguisme et interférence dans les documents chypriotes du XV^{ème} siècle, in *Identités croisées en un milieu méditerranéen: le cas de Chypre (Antiquité – Moyen Âge)*, a cura di Sabine Fourrier, Gilles Grivaud, Rouen, Publications des Universités de Rouen et du Havre, pp. 317-328.
- BAGLIONI, DANIELE (2006b), *La scripta italoromanza del regno di Cipro. Edizione e commento di testi di scriventi ciprioti del Quattrocento*, Roma, Aracne.
- BAGLIONI, DANIELE (2010), *L'italiano delle cancellerie tunisine (1590-1703). Edizione e commento linguistico delle "carte Cremona"*, Roma, Scienze e Lettere.
- BAGLIONI, DANIELE (in corso di stampa), *Perché scrivere un testo in più lingue: sulle dinamiche del code-switching e code-mixing nei documenti cancellereschi plurilingui*, in *Perché scrivere: motivazioni, scelte, risultati. Atti del convegno internazionale (Olomouc, 27-28 marzo 2015)*, a cura di Francesco Bianco e Jiří Spička, Firenze, Cesati.

- BAGLIONI, DANIELE / TRIBULATO, OLGA (2015), *Contatti di lingue – Contatti di scritture: considerazioni introduttive*, in *Contatti di lingue – Contatti di scritture: multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*, a cura di Daniele Baglioni e Olga Tribulato, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 9-37.
- BARBATO, MARCELLO (2013), *Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italo-romanzi*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux. Actes du congrès international (Klagenfurt, 15-16 novembre 2012)*, a cura di Raymund Wilhelm, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, pp. 193-211.
- BARTOLI LANGELI, ATTILIO (1992), *Documentazione e notariato*, in *Storia di Venezia*, I, *Origini – Età ducale*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 847-864.
- BELAZI, HEDI M. / RUBIN, EDWARD J. / TORIBIO, JACQUELINE ALMEIDA (1994), *Code Switching and X-Bar Theory: The Functional Head Constraint*, «Linguistic Inquiry», xxv, pp. 221-237.
- BERRUTO, GAETANO (1985), *«l pulman l-è nen ch-a cammina tanto forte»*. *Su commutazione di codice e mescolanza dialetto-italiano*, «Vox romanica», XLIV, pp. 59-76.
- BERRUTO, GAETANO (1990), *Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui*, in *L'italiano regionale. Atti del XVIII congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Padova- Vicenza, 14-16 settembre 1984)*, a cura di Michele A. Cortelazzo e Alberto Mioni, Roma, Bulzoni, pp. 105-130.
- BERRUTO, GAETANO (2004), *Su restrizioni grammaticali nel code-mixing e situazioni sociolinguistiche. Annotazioni in margine al modello MLF*, «Sociolinguistica», xviii, pp. 54-72.
- BLOM, JAN P. / GUMPERZ, JOHN (1972), *Social meaning in linguistic structure: code-switching in Norway*, in *Directions in Sociolinguistics*, a cura di John Gumperz, Dell Hymes, New York, Rinehart and Winston, pp. 407-434.
- CARDONA, GIORGIO RAIMONDO (1981), *Antropologia della scrittura*, Torino, Loescher.
- CASONI, MATTEO (2011), *Italiano e dialetto al computer. Aspetti della comunicazione in blog e guestbook della Svizzera italiana*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- CASTELLANI, ARRIGO (1956), *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, Firenze, Sansoni.
- CASTELLANI, ARRIGO (1973), *I più antichi testi italiani*, Bologna, Pàtron.
- CASTRIGNANÒ, VITO LUIGI (2014), *Dal latino al volgare: il cambiamento di codice nei testi notarili pugliesi del secolo XV (con un saggio di edizione critica e studio linguistico). Nuove acquisizioni dalla banca dati ADAMAP*, in *Atti del XII Congresso SILFI (Helsinki, 18-20 giugno 2012)*, I, a cura di Enrico Garavelli ed Elina Suomela-Härmä, Firenze, Cesati, pp. 81-91.
- CERRUTI, MASSIMO (2004), *Aspetti pragmatico-funzionali della commutazione di codice italiano-dialetto: un'indagine a Torino*, «Vox romanica», LXIII, pp. 94-127.
- CERRUTI, MASSIMO / REGIS, RICCARDO (2005), *'Code switching' e teoria linguistica: la situazione italo-romanza*, «Rivista di linguistica», xvii, 1, pp. 179-208.
- CHIAMENTI, MASSIMILIANO (a cura di) (2002), Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis. A critical edition of the third and final draft of Pietro Alighieri's Commentary on Dante's The Divine Comedy*, Tempe (Arizona), Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies.
- CLYNE, MICHAEL (1967), *Transference and triggering: Observations on the language assimilation of post-war German speaking migrants in Australia*, Den Haag, Martinus Nijhoff.
- CLYNE, MICHAEL (2003), *Dynamics of language contact. English and immigrant languages*, Cambridge, Cambridge University Press.
- COLLOVÀ, PATRIZIO / PETRINI, DARIO (1981-1982), *Lingua, dialetto e commutazione di codice: interazioni verbali in un negozio del luganese*, «Rivista italiana di dialettologia», vi, pp. 257-293.

- CORTELAZZO, MANLIO (2000), *Il veneziano coloniale: documentazione e interpretazione*, in *Processi di convergenza e differenziazione nelle lingue dell'Europa medievale e moderna*, a cura di Fabiana Fusco, Vincenzo Orioles e Alice Parmeggiani, Udine, Forum, pp. 317-325.
- CROFT, WILLIAM (2000), *Explaining language change. An evolutionary approach*, Harlow, Longman.
- DAL NEGRO, SILVIA (2002), *Plurilinguismo nella conversazione*, in *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, a cura di Silvia Dal Negro e Piera Molinelli, Roma, Carocci, pp. 81-94.
- DAL NEGRO, SILVIA (2005), *Il code-switching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica*, «Italian journal of linguistics», XVII, pp. 157-178.
- DARDANO, MAURIZIO (1994), *I linguaggi scientifici*, in Serrianni / Trifone, 1994, II, pp. 497-551.
- DI SCIULLO, ANNE-MARIE / MUYSKEN, PIETER / SINGH, RAJENDRA (1986), *Government and code-mixing*, «Journal of Linguistics», XXII, pp. 1-24.
- FISHMAN, JOSHUA A. (1965), *Who Speaks What Language to Whom and When*, «La linguistique», I, 2, pp. 67-88.
- FORMENTIN, VITTORIO (2008), *Frustoli di romanesco antico in lodi arbitrali dei secoli XIV e XV*, «Lingua e stile», XLIII, pp. 21-99.
- FORMENTIN, VITTORIO (2012), *La scripta dei mercanti veneziani nel Medioevo (secoli XII e XIII)*, «Medioevo romanzo», XXXVI, pp. 62-97.
- FORMENTIN, VITTORIO (2015), *Il mercante veneziano del Duecento tra latino e volgare: alcuni testi esemplari*, «Studi linguistici italiani», XLI, pp. 3-53.
- FOSSATI RAITERI, SILVANA (1984), *Genova e Cipro. L'inchiesta su Pietro de Marco capitano di Genova in Famagosta (1448-1449)*, Genova, s.n. [Brigati-Carucci].
- FRANCESCHINI, RITA / MÜLLER, MYRIAM / SCHMID, STEFAN (1984), *Comportamento linguistico e competenza dell'italiano in immigrati di seconda generazione: un'indagine a Zurigo*, «Rivista italiana di dialettologia», VIII, pp. 41-72.
- GABBIANELLI, GLORIA (2015), *Strategie di code-switching nell'apprendimento linguistico: analisi dei diversi codici linguistici nell'italiano L2 di cinesi*, in *Plurilinguismo e sintassi. Atti del XLVI congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI) – Siena, 27-29 settembre 2012*, a cura di Simone Casini et alii, Roma, Bulzoni, pp. 85-98.
- GAMBINO, FRANCESCA (2016), *Code-mixing nel Bovo d'Antona udinese, con una nuova edizione del frammento Udine*, *Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28*, «Francigena», II, pp. 35-130.
- GASCA QUEIRAZZA, GIULIANO (a cura di) (2004), *Sermoni subalpini. Trascrizione*, in *Sermoni subalpini*, a cura di Silvana Delfuoco, Piergiuseppe Bernardi e Giuliano Gasca Queirazza, Torino, Centro Studi Piemontesi.
- GIACALONE RAMAT, ANNA (1991), *Code-switching in dialectal communities: effects on language shift*, in *Papers for the workshop on impact and consequences: broader considerations (Bruxelles, 22-24 November 1990)*, a cura di Georges Lüdi, Strasbourg, European Science Foundation, pp. 189-223.
- GIACALONE RAMAT, ANNA (1995), *Code-switching in the context of dialect/standard language relations*, in Milroy / Muysken, 1995, pp. 45-67.
- GUMPERZ, JOHN (1982), *Discourse Strategies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- HALMARI, HELENA (1997), *Government and code-switching. Explaining American Finnish*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- HYMES, DELL (1974), *Foundations in Sociolinguistics. An ethnographic approach*, London, Tavistock [traduzione italiana: *Fondamenti di sociolinguistica: un approccio etnografico*, Bologna, Zanichelli, 1980].
- KÄMMERER, CARMEN MARIA (2006), *Code-switching in Predigten des 15. Jahrhunderts. Mittellatein – Frühneuhochdeutsch. Mittellatein – Altitalienisch/Altspanisch*, Berlin, Logos.

- LAZZERINI, LUCIA (1971), «*Per latinus grossos...*». *Studio sui sermoni mescidati*, «Studi di filologia italiana», XXIX, pp. 219-339.
- LÜDI, GEORGES (1985), *Mehrsprachige Rede in Freiburger Ratsmanualen des 15. Jahrhunderts*, «Vox romanica», XLIV, pp. 163-188.
- LÜDTKE, HELMUT (1960), *Die Entstehung romanischer Schriftsprachen*, «Vox romanica», XXIII, pp. 3-21.
- MANINCHEDDA, PAOLO / MURTAS, ANTONELLO (a cura di) (2003), *Il Condaghe di San Michele di Salvennor*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi.
- MACSWAN, JEFF (1999), *A minimalist approach to intrasentential code-switching: Spanish-Nahuatl bilingualism in Central Mexico*, New York, Garland.
- MAXIA, MAURO (2012), *Il Condaghe di San Michele di Salvennor. Edizione e commento linguistico*, Cagliari, Condaghes.
- MIGLIETTA, ANNARITA (1996), *Il 'Code-switching' nella zona 167 di Lecce*, «Rivista italiana di dialettologia», XX, pp. 89-121.
- MILROY, LESLEY / MUYSKEN, PIETER (a cura di) (1995), *One speaker, two languages. Cross-disciplinary perspectives on code-switching*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MYERS-SCOTTON, CAROL (1993), *Duelling languages. Grammatical structure in codeswitching*, Oxford, Clarendon Press.
- MYERS-SCOTTON, CAROL (1998), *Codes and consequences. Choosing linguistic varieties*, Oxford, Oxford University Press.
- MYERS-SCOTTON, CAROL (2002), *Contact linguistics: bilingual encounters and grammatical outcomes*, Oxford, Oxford University Press.
- NURMI, ARJA / PAHTA, PÄIVI (2009), *Negotiating interpersonal identities in writing: code-switching practices in Charles Burnley's correspondence*, in *The Language of Daily Life in England (1400-1800)*, a cura di Arja Nurmi, Minna Nevala, Minna Palander-Collin, Amsterdam, John Benjamins, pp. 27-52.
- NURMI, ARJA / PAHTA, PÄIVI (2010), *Preacher, scholar, brother, friend: Social roles and code-switching in the writings of Thomas Twining*, in *Social Roles and Language Practices in Late Modern English*, a cura di Päivi Pahta et alii, Amsterdam, John Benjamins, pp. 135-162.
- NURMI, ARJA / PAHTA, PÄIVI (2012), *Multilingual Practices in Women's English Correspondence 1400-1800*, in Sebba / Mahootian / Jonsson, 2012, pp. 44-67.
- ONG, WALTER J. (1982), *Orality and Literacy: the technologizing of the Word*, London-New York, Methuen [traduzione italiana: *Oralità e scrittura: le tecnologie della parola*, Bologna, il Mulino, 1986].
- PAHTA, PÄIVI (2004), *Code-switching in medieval medical writing*, in *Medical and Scientific Writing in Late Medieval English*, a cura di Irma Taavitsainen, Päivi Pahta, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 73-99.
- PAHTA, PÄIVI (2007), *Flowers, cum multis aliis quae nunc praescribere longum est. On code-switching in Early Modern English medical texts*, in *Tracing English through Time: Explorations in Language Variation. In Honour of Herbert Schendl on the Occasion of His 65th Birthday*, a cura di Ute Smit et alii, Vienna, Braumüller, pp. 259-272.
- PAHTA, PÄIVI (2011), *Code-switching in Early Modern English medical writing*, in *Medical Writing in Early Modern English*, a cura di Irma Taavitsainen, Päivi Pahta, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 115-132.
- PATTI, DANIELA (2004), *Un inedito trattato in volgare 'de Urinis' nel Ms. 2Qq C63 della Biblioteca Comunale di Palermo*, «Schola Salernitana – Annali», IX, pp. 205-244.
- PAUTASSO, MARIELLA (1990), *'Competenza sbilanciata' e parlato narrativo: passaggi di codice e enunciati mistilingui in emigrati biellesi di ritorno*, in *Studi di sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a Corrado Grassi*, a cura di Gaetano Berruto e Alberto Sobrero, Galatina, Congedo, pp. 125-150.

- PETRUCCI, ARMANDO (1979), *Funzioni della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica: Studi in onore di Giulio Battelli*, a cura della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma, Edizioni di storia e letteratura, pp. 3-30.
- PETRUCCI, LIVIO (1994), *Il problema delle Origini e i più antichi testi italiani*, in Serianni / Trifone, 1994, III, pp. 5-73.
- POPLACK, SHANA (1980), 'Sometimes I'll start a sentence in English y termino en Español': toward a typology of code-switching, «Linguistics», XVIII, pp. 581-616.
- POPLACK, SHANA (1988), *Code-switching*, in *Sociolinguistics/Soziolinguistik*, a cura di Ulrich Ammon, Norbert Dittmar, Klaus J. Mattheier, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 1174-1180.
- RATI, MARIA SILVIA (2013), *In Calabria dicono bella. Indagini sul parlato giovanile di Reggio Calabria*, Roma, Società Editrice Romana.
- REGIS, RICCARDO (2005), *Appunti grammaticali sull'enunciazione mistilingue*, München, Lincom Europa.
- REGIS, RICCARDO (2006), *Sulle realizzazioni dell'ibridismo*, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XXXV, pp. 471-504.
- REGIS, RICCARDO (2010), *Ibridismi*, in Simone, 2010, p. 622.
- RINDLER SCHJERVE, ROSITA (1998), *Codeswitching as an indicator for language shift? Evidence from Sardinian-Italian bilingualism*, in *Codeswitching worldwide*, a cura di Rodolfo Jacobson, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 221-248.
- SCHENDL, HERBERT (1996), *Text types and code-switching in medieval and Early Modern English*, «VIEW[Z]. Vienna English Working PaperS», v, 1-2, pp. 50-62.
- SCHENDL, HERBERT (1997), 'To London fro Kent / Sunt predia depopulantes': Code-switching and medieval English macaronic poems, «VIEW[Z]. Vienna English Working PaperS», VI, 1, pp. 52-66.
- SCHENDL, HERBERT (2000a), *Linguistic aspects of code-switching in medieval English texts*, in *Multilingualism in Later Medieval Britain*, a cura di David A. Trotter, Cambridge, Brewer, pp. 77-92.
- SCHENDL, HERBERT (2000b), *Syntactic constraints on code-switching in medieval texts*, in *Placing Middle English in Context*, a cura di Irma Taavitsainen et alii, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 67-86.
- SCHENDL, HERBERT (2002), *Code-choice and code-switching in some early fifteenth-century letters*, in *Middle English from Tongue to Text. Selected Papers from the Third International Conference on Middle English: Language and Texts, held at Dublin, Ireland, 1-4 July 1999*, a cura di Peter J. Lucas, Angela M. Lucas, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 247-262.
- SCHENDL, HERBERT (2004a), 'Hec sunt prata to wassingwellan': Aspects of code-switching in Old English charters, «VIEW[Z]. Vienna English Working PaperS», XIII, 2, pp. 52-68.
- SCHENDL, HERBERT (2004b), *English historical code-switching in a European perspective*, in *Languaging and language practices*, a cura di Jens Norman Jørgensen, Christine Dabelsteen, Copenhagen, University of Copenhagen, pp. 188-202.
- SCHENDL, HERBERT (2011), *Beyond boundaries: Code-Switching in the leases of Oswald of Worcester*, in Schendl / Wright, 2011a, pp. 47-94.
- SCHENDL, HERBERT (2012a), *Literacy, Multilingualism and Code-switching in Early English Written Texts*, in Sebba / Mahootian / Jonsson, 2012, pp. 27-43.
- SCHENDL, HERBERT (2012b), *Multilingualism, Code-switching, and Language Contact in Historical Sociolinguistics*, in *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, a cura di Juan-Manuel Hernández-Campoy, Juan Camilo Conde-Silvestre, Oxford, Wiley-Blackwell, pp. 520-533.
- SCHENDL, HERBERT (2013), *Code-Switching in Late Medieval Macaronic Sermons*, in *Multilingualism in medieval Britain (c. 1066-1520). Sources and Analysis*, a cura di Judith A. Jefferson, Ad Putter, Turnhout, Brepols, pp. 153-169.

- SCHENDL, HERBERT / WRIGHT, LAURA (a cura di) (2011a), *Code-switching in Early English*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- SCHENDL, HERBERT / WRIGHT, LAURA (2011b), *Code-switching in early English: Historical background and methodological and theoretical issues*, in Schendl / Wright 2011a, pp. 15-45.
- SCHMID, STEFAN (1993), *Lingua madre e commutazione di codice in immigrati italiani di seconda generazione nella Svizzera tedesca*, «Multilingua», XII, pp. 265-289.
- SCHMID, STEFAN (2005), *Code-switching and Italian abroad. Reflections on language contact and bilingual mixture*, «Rivista di linguistica», XVII, pp. 113-155.
- SEBBA, MARK (2012), *Researching and Theorising Multilingual Texts*, in Sebba / Mahootian / Jonsson, 2012, pp. 1-26.
- SEBBA, MARK / MAHOOTIAN, SHAHRZAD / JONSSON, CARLA (a cura di) (2012), *Language Mixing and Code-Switching in Writing. Approaches to Mixed-Language Written Discourse*, New York-London, Routledge.
- SELIG, MARIA (1993), *Parodie et protocole – l'importance de la 'citation' pour les premiers documents des langues romanes*, in *Le passage à l'écrit des langues romanes*, a cura di Maria Selig, Barbara Frank, Jörg Hartmann, Tübingen, Günter Narr Verlag, pp. 91-108.
- SERIANNI, LUCA / TRIFONE, PIETRO (a cura di) (1994), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi.
- SIMONE, RAFFAELE (diretta da) (2010), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- SOBRERO, ALBERTO (1992), *Alternanza di codici fra italiano e dialetto: dalla parte del parlante*, in Idem, *Il dialetto nella conversazione. Ricerche di dialettologia pragmatica*, Galatina, Congedo, pp. 11-41.
- SOBRERO, ALBERTO (1994), *Code switching in dialectal communities in Italy*, «Rivista di linguistica», VI, pp. 39-53.
- SOARES DA SILVA, DAVIDE (2015), *I 'ricettari segreti' nel regno di Sicilia ('400-'600). La storia dello spazio comunicativo siciliano riflessa in una tradizione discorsiva plurilingue*, Berlin, de Gruyter.
- STENGEL, EDMUND (ed.) (1908), *Huon's aus Auvergne Höllenfahrt nach der Berliner und Paduaner Hs.*, Greifswald, Kunike.
- STOLT, BIRGIT (1964), *Die Sprachmischung in Luthers Tischreden. Studien zum Problem der Zweisprachigkeit*, Stockholm, Almqvist & Wicksell.
- STUSSI, ALFREDO (1981), *Il più antico testo veronese in volgare*, in *Miscellanea Augusto Campana*, II, Padova, Antenore, pp. 743-751.
- TETTI, VIRGILIO (a cura di) (1997), *Il condaghe di S. Michele di Salvennor. Patrimonio e attività dell'abbazia vallombrosana*, Sassari, Carlo Delfino editore.
- TROVATO, SALVATORE (1989), *Valori e funzioni del sanfratellano nel pastiche linguistico consoliano del Sorriso dell'ignoto marinaio e di Lunaria*, in *Dialetto e letteratura. Atti del II convegno di studi sul dialetto siciliano (Pachino, 28-30 aprile 1987)*, a cura di Giuseppe Gulino e Ermanno Scuderi, Pachino, Assessorato ai Beni culturali, pp. 113-146.
- TRUMPER, JOHN (1984), *Language variation, code-switching, S. Chirico Raparo (Potenza) and the migrant question (Konstanz)*, in *Interpretative Sociolinguistics*, a cura di Peter Auer, Aldo Di Luzio, Tübingen, Narr, pp. 29-54.
- VARISCHI, CARLO (a cura di) (1964), *Sermoni del beato Bernardino Tomitano da Feltre nella redazione di fr. Bernardino Bulgarino da Brescia*, presentazione di Giordano Dell'Amore, prefazione di Gino Barbieri, Milano, Renon.
- VÀRVARO, ALBERTO (1977 / 1984), *Note per la storia degli usi linguistici in Sicilia*, «Lingua nostra», XXXVIII, 1-2, 1977, pp. 1-7; rist. in Vårvaro, 1984, pp. 175-185, da cui si cita.
- VÀRVARO, ALBERTO (1982 / 1984), *Sociolinguistica e linguistica storica*, in *XVI Congrès Internacional de Lingüística i Filologia Romàniques. Actes*, a cura d'Aina Moll, Palma de Mallorca, Editorial Moll, pp. 191-201; rist. in Vårvaro 1984, pp. 105-116, da cui si cita.
- VÀRVARO, ALBERTO (1984), *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, il Mulino.

- VÀRVARO, ALBERTO (1996), *La formazione delle lingue letterarie*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, II, 1, a cura di Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, pp. 528-537.
- VITALE-BROVARONE, ALESSANDRO (2006), *Intrecci di lingue nei testi scientifici volgari: casi paradigmatici*, in *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XIV). Atti del Convegno (Matera, 14-15 ottobre 2004)*, a cura di Rita Librandi e Rosa Piro, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, pp. 47-62.
- WRIGHT, LAURA (1998), *Macaronic business writing: Five hundred years of code-switching*, in *Language Change: Advances in Historical Sociolinguistics*, a cura di Ernst Håkon Jahr, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 99-118.
- ZARKER MORGAN, LESLIE (2004), *Nida and Carlo Martello: the Padua manuscript of Huon d'Auvergne (Ms. 32 of the Biblioteca del Seminario Vescovile, 45^r-49^v)*, «Olifant», XXIII, 2, pp. 65-114.
- ZARRA, GIUSEPPE (2016), *Edizione critica, commento linguistico e glossario di un volgarizzamento pisano del Thesaurus pauperum*, tesi di dottorato inedita (XXVIII ciclo), Sapienza – Università di Roma.